ULTIMA EDIZIONE — NUOVA — ULTIMA EDIZIONE

TORINO Anno V Num. 67
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

MARTEDÌ MERCOLEDÌ 20-21 Marzo 1951
L. 20 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I. [illegible] — ABBONAMENTI [illegible]

Il rimpasto non si farà prima del Congresso del PSLI

La direzione socialdemocratica e i gruppi parlamentari, riuniti per il voto sull'unificazione, rimanderanno la decisione per il conflitto delle tendenze Saragat e Simonini - Sciopero generale dei dipendenti degli autoservizi - Cucchi e Magnani a un'assemblea del PSU

Roma, martedì sera.

Il riposo di De Gasperi è stato di breve durata. In tutto esso si è protratto per il pomeriggio di domenica e la giornata festiva di ieri, che egli ha trascorso nella tranquillità dei Colli Albani a Castelgandolfo, dove egli ha una piccola villa in vista del lago. Ieri [illegible] il presidente ha fatto ritorno a Roma e stamane ha ripreso il suo lavoro al Viminale.

Un amplissimo esame della situazione politica interna è stato fatto da De Gasperi e Piccioni in un lungo colloquio che si è protratto al Viminale oltre mezzogiorno. Invece l'udienza di De Gasperi al Quirinale è stata rinviata, dato che il Presidente della Repubblica è tuttora assente da Roma; egli non rientrerebbe nella capitale che dopo Pasqua.

Però nemmeno ieri il riposo di De Gasperi è stato assoluto: pur non trascurando la festa per il compleanno del nipotino, ha ricevuto il ministro dell'Interno Scelba e il segretario della democrazia cristiana Gonella, che gli hanno completato quel quadro della situazione interna, sul quale già domenica gli avevano parlato Pella e Andreotti.

Si è già detto che De Gasperi non ha alcuna fretta, e del resto la stessa stampa governativa tende a sdrammatizzare questa attesa di crisi imminente.

Certamente la crisi non è immediata, nel senso che non la si avrà oggi e neppure nelle prossime due settimane. Si giudica però che difficilmente De Gasperi potrà evitarla, quantunque tutti concordemente gli riconoscano certe sue qualità temporeggiatrici.

Oggi al Viminale si avrà l'orecchio attento a quello che succede a Palazzo Wedekind, dove alle 10 si è riunita la direzione, congiuntamente ai gruppi parlamentari del P.S.L.I., per prendere una decisione sul noto accordo Saragat-Romita, che contempla le clausole della unificazione socialista previa l'uscita dei ministri socialdemocratici dal governo.

Quegli orecchi non sono tanto attenti ai risultati della riunione, che quasi certamente vedrà trionfare la tesi di Saragat per l'unificazione, quanto al tono dei discorsi e alle critiche che si muoveranno ai punti su cui si basa l'accordo. Da tali critiche, infatti, De Gasperi potrebbe trarre motivi per orientarsi in un senso piuttosto che in un altro.

Quanto allo schieramento in seno ai socialdemocratici nei confronti dell'unificazione, si sa che il rapporto delle forze è il seguente: 12 membri della direzione, e cioè i saragattiani, sono favorevoli; altri 6, quelli che fanno capo a Simonini, sono contro. Non raggiungendosi quindi un voto unanime, secondo gli stessi accordi presi fra i due esecutivi del P.S.L.I. e del P.S.U., ogni decisione sarà rimandata al congresso che si apre a Roma alla fine di questo mese di marzo e che continuerà i lavori fino al 3 aprile.

Solo dopo questa data, con le dimissioni dei ministri socialdemocratici, la crisi del governo diventerebbe palese. Cinquanta giorni dopo l'eventuale apertura della crisi si effettueranno le prime elezioni amministrative nelle regioni settentrionali.

In queste condizioni, molti osservatori politici si chiedono quali vantaggi possano trarre i partiti democratici da una crisi per la formazione di un nuovo Gabinetto, che evidentemente dovrebbe avere vita breve e stentata dal momento che una indicazione molto più precisa si avrà soltanto dopo l'esito delle elezioni amministrative.

Sicchè si pensa che, invece di una crisi vera e propria, De Gasperi possa procedere a un semplice rimpasto. Nell'attuale Gabinetto ci sono due ministri senza portafoglio: Campilli, che potrebbe sostituire Lombardo, e La Malfa, che prenderebbe il posto di D'Aragona. Il ministero della Marina mercantile potrebbe essere retto da un tecnico o da un indipendente. Con questo ministero De Gasperi potrebbe arrivare a maggio e in questo mese aprire la «grande crisi».

Ma si tratta, com'è facile immaginare di illazioni certamente premature. Per ora bisogna stare alla cronaca e quella odierna registra anche un'assemblea del P.S.U. alla quale interverranno anche gli onorevoli Cucchi e Magnani, i quali vogliono in un certo senso «saggiare la base» dei socialisti unitari prima di decidere sull'adesione.

Le avances fatte da Togliatti nel suo discorso di Milano hanno rinfocolato certe speranze e certe discussioni sull'opportunità di aprire un più fattivo «colloquio» con i comunisti. Ma la proposta di Togliatti di mutare politica non viene presa sul serio dall'organo democristiano, il quale ritiene che si tratti di una nuova «manovra» del leader comunista per «intorbidare le acque» in vista delle amministrative.

Quanto ai propositi di pace dei comunisti (Togliatti ha detto a Milano: «E' assurdo dire che nella nostra politica di pace vi sarebbero delle oscure intenzioni»), il *Popolo* osserva che i propositi del partito comunista non sono affatto oscuri, ma sono ben individuati nelle «armi ben lubrificate che il governo continua a scoprire».

Comunque sia, si deve registrare un certo fermento di scioperi e di agitazioni, forse in concomitanza dell'attuale momento politico. Scioperano oggi per 24 ore i lavoratori dipendenti dagli autoservizi in linea in tutta Italia. Domani sciopero di un quarto d'ora nelle industrie, mentre in Calabria si riaccende la lotta fra i contadini.

Il ricorso dello Stato all'Alta Corte siciliana

ROMA, martedì sera.

Si è iniziata alle ore 10, presso l'Alta Corte per la Sicilia, la discussione del ricorso del Commissario dello Stato che, come è noto, ha impugnato la legge regionale che abolisce in Sicilia i prefetti.

Sono presenti numerosi deputati siciliani regionali e nazionali.

In pericolo anche i petroli dell'Iraq

La legge marziale in tutta la Persia

"Lo stato è sull'orlo della rivoluzione„ dichiara un deputato - Il sottosegretario americano Mc Ghee in volo da Teheran a Bagdad

Teheran, martedì sera.

I chirurghi, dopo aver operato il rettore dell'università Abdul Hamid Zangeneh, ricucendone l'intestino perforato dal colpo di pistola dell'attentatore ed operando una trasfusione di sangue, hanno dichiarato stamane che le condizioni del paziente sono migliorate, per cui egli si può ritenere fuori pericolo.

In un primo tempo si diceva che il rettore versava in gravissimo pericolo ed i medici disperavano di salvarlo. Come è noto, l'attentatore è lo studente Nosratollah Kumi, affiliato alla setta «Fedayan Islam» alla stessa che appartiene l'uccisore del primo ministro. Il delitto va messo probabilmente in relazione alla lotta per la nazionalizzazione dell'industria petrolifera, della quale è stata vittima anche Alì Razmara.

In seguito a questi attentati e per la tensione che regna nella capitale lo Scià è venuto nella determinazione di proclamare la legge marziale in tutto il paese da ieri sera. Il generale Hejazi è stato nominato «Governatore militare» con pieni poteri per mantenere l'ordine.

I colpi di rivoltella echeggiati ancora una volta ieri a Teheran sono solo l'indicazione più clamorosa e drammatica della crisi latente nel paese. La gravità della situazione è emersa nelle recenti riunioni del Parlamento. Ieri un deputato ha affermato che l'Iran si trova sull'orlo della rivoluzione. Infatti, lo Stato non ha ancora pagato gli stipendi e i salari dei propri dipendenti, forze armate e polizia comprese, per il corrente mese.

Negli ambienti finanziari è stato sottolineato, contemporaneamente, che il Paese non ha ancora accettato il prestito di 25 milioni di dollari offerto tempo addietro dalla Export Import Bank di Washington, per migliorare la attrezzatura produttiva nazionale. E' indubbio che nell'Iran stanno prendendo piede correnti ostili alla civiltà occidentale.

Se da un lato l'attivismo reazionario di alcune sette conservatrici musulmane tiene in orgasmo il paese, dall'altro il partito filocomunista iraniano, ufficialmente disciolto, ma che continua a operare clandestinamente, è in modo manifesto attivo centro di disordini e potrebbe servire domani di avanguardia a una futura azione russa per mettere le mani sui pozzi petroliferi dell'Iran.

Il Sottosegretario di Stato americano Mac Ghee ha concluso ieri i suoi colloqui con le personalità persiane in merito al progetto di nazionalizzazione dei petroli e parte oggi per il vicino Iraq, dove gli americani posseggono altre importanti concessioni petrolifere ora minacciate. Infatti l'agitazione nazionalista va estendendosi in tutto il Medio-Oriente. Sull'esempio persiano anche nel Parlamento di Bagdad è stata chiesta la nazionalizzazione del petrolio, e la stampa egiziana vorrebbe nazionalizzare il Canale di Suez.

Ufficialmente gli americani hanno smentito che Mac Ghee si sia recato a Teheran e vada ora a Bagdad come «mediatore» per salvare la «Anglo-Iranian Oil Co.», affermando anzi che il viaggio dell'alto diplomatico era stato deciso molte settimane fa. Tuttavia nessuno prende alla lettera queste dichiarazioni, data l'interesse vitale che anche gli Stati Uniti rivestono ai petroli del Levante, senza i quali verrebbe messo in pericolo il sistema economico e strategico della Europa e del Mediterraneo.

Nuovo piano per la pace in Corea

Il Comitato dei "mediatori„ tratterà direttamente con i nordisti, scavalcando Pechino - I bacini elettrici di Chong-gyong occupati dagli americani

Tokio, martedì sera.

Un bollettino straordinario dell'VIII Armata ha annunciato stamane l'occupazione di Chong-gyong da parte delle truppe americane. La località si trova a 38 km. a nord-est di Seul ed è un importantissimo bacino idroelettrico, che fornisce energia a gran parte della Corea centrale.

Due giorni or sono pattuglie dell'ONU si spingevano sino alle sue vicinanze e constatavano che gl'impianti erano intatti.

Sul resto del fronte la resistenza «rossa» è sempre accordata e limitata ad azioni di retroguardia, con epicentri sul corso del fiume Pukhan e nella zona di Hongchon. Secondo i dati raccolti dalla ricognizione aerea, i cino-nordisti stanno raccogliendo tutte le loro forze a ridosso del 38° parallelo, scavando febbrilmente trincee e preparando una linea di resistenza imperniata sul massiccio centrale.

Sembra che il comando «rosso» intenda resistere prima sotto il vecchio confine, e poi ripiegare eventualmente poche miglia dietro la linea di demarcazione. Questi preparativi, dunque, nè confermano nè smentiscono le voci di soluzione negoziata del conflitto.

I tentativi di conciliazione continuano a Lake Success, dove in seduta straordinaria è stata convocata l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Il suo presidente Nasrollah Entezam, che è pure capo del Comitato dei buoni uffici, intende chiedere nuovi suggerimenti per trovare un'altra soluzione al conflitto, dal momento che ogni altro tentativo precedente è fallito. Pechino ha rifiutato anche l'approccio tramite il rappresentante diplomatico svedese.

Col nuovo tentativo si cercherebbe di liquidare la questione trattando direttamente con il governo della Corea del Nord, scavalcando, quindi, quello di Pechino. L'idea è stata suggerita da parecchi delegati, fra cui anche il segretario generale dell'ONU.

Si proporrebbe al governo di Pyongyang di fermare i rispettivi eserciti sul 38° parallelo, di deporre le armi ed accettare lo «statu quo» del giugno 1950. L'idea sembra avere successo, dal momento che si eviterebbe di affrontare quei problemi spinosi, quali sono il riconoscimento di Mao Tse Tung e la sorte dell'isola di Formosa.

Se il governo della Corea del nord accettasse di trattare su questa base, Pechino vi si dovrebbe adattare, dal momento che questo governo continua a sostenere che le sue truppe in Corea sono composte di volontari.

Questo tentativo avrà successo, almeno in parte, se i russi lo sosterranno. Le intenzioni sovietiche sono oscure; sembra però da escludere un diretto intervento dell'Armata rossa in Corea, e si dubita anche che Mosca intenda accrescere il ritmo dei rifornimenti ai cino-nordisti.

La frana che ha interrotto la Via Aurelia

Sulla Via Aurelia, all'uscita di Pieve Ligure, è crollato di schianto tutto il parapetto trascinandosi dietro un lungo tratto del fondo stradale. I servizi automobilistici effettuano il trasbordo dei passeggeri dalla stazione di Pieve Ligure al confine di Sori. Si prevede che occorreranno una decina di giorni prima che la strada possa essere riaperta al traffico, mentre permane il pericolo di altre frane.

Tito è pronto a iniziare in aprile trattative per Trieste?

Vorrebbe però la "zona B„

WASHINGTON, martedì sera.

Il delegato del governo jugoslavo all'ONU ha tenuto una importante conferenza-stampa davanti ai giornalisti accreditati a Lake Success, dedicandola ai rapporti italo-jugoslavi.

Bebler ha detto, anzitutto: «Un regolamento della spinosa questione di Trieste è possibile in conversazioni bilaterali tra l'Italia e la Jugoslavia, praticamente entro ventiquattro ore, a patto che i negoziati si svolgano in un'atmosfera serena e libera da pressioni, e che sia chiara la volontà di compromesso da ambedue le parti».

Egli ha poi aggiunto che la manovra di Gromyko nel sollevare la questione di Trieste alla pre-conferenza di Parigi era diretta a «intorbidare l'atmosfera».

«E' chiaro — ha soggiunto Bebler — che i due governi, per poter raggiungere un compromesso, debbono poter essere liberi dalla pressione delle proprie opinioni pubbliche».

Alla domanda circa una possibile base per un compromesso egli ha ripiegato su quella, che rimane finora la posizione ufficiale di Belgrado, cioè il progetto Tito-Togliatti, ma ha fatto comprendere indirettamente che Belgrado si «accontenterebbe» dell'annessione della «sola zona B».

Il diplomatico non ha dato precisazioni sul metodo di eventuali negoziati con Roma, ma sembra da altre fonti che Tito proporrebbe all'Occidente un «periodo di attesa», onde sdrammatizzare la situazione sul piano psicologico e proporrebbe l'inizio dei negoziati ad aprile, in maniera da mettere la Russia, ove si tenga alla conferenza dei «big four», di fronte al fatto compiuto di una intesa bilaterale italo-jugoslava, che spunti così l'arma della questione di Trieste nelle mani del Cremlino.

Continue riunioni dei ministri in Parigi bloccata dagli scioperi

Gravi decisioni potrebbero essere prese nelle prossime ore, prima della partenza di Auriol per gli Stati Uniti - Altre inconcludenti sedute dei "quattro„ a Palazzo Rosa?

Dal nostro corrispondente

Parigi, martedì sera.

Il piano del pool carbone-acciaio che, ideato dal tecnico e finanziere Jean Monnet, porterà il nome di Robert Schuman, ministro francese degli Esteri, è stato parafato ieri dai rappresentanti delle sei Nazioni partecipanti: Francia, Germania, Italia, Belgio, Olanda, Lussemburgo.

Sarà ratificato?

Il trattato, quando sarà firmato dai rispettivi Governi e ratificato dai vari Parlamenti, creerà un vasto mercato unico di 160 milioni di uomini per il carbone e l'acciaio, nonchè il ferro, la ghisa e i rottami.

L'intento è di mettere a disposizione di tutti i Paesi e allo stesso prezzo questi due prodotti-base delle industrie, e ogni paese dovrà rinunciare alla propria sovranità per tutto quanto riguarda il carbone e l'acciaio, per trasferirla a un'alta autorità supernazionale.

E' stato previsto un periodo transitorio per dar tempo alle industrie di adattarsi alla nuova situazione, periodo durante il quale verranno aiutate finanziariamente per modernizzarsi, ma alla fine le industrie che producono a prezzi troppo alti verranno soppresse. Certi stabilimenti e certe miniere italiane sono dunque minacciati, ma in cambio la nostra metallurgia dovrebbe pagare l'acciaio meno di oggi. Perciò sembra che l'Italia non faccia un cattivo affare.

Ma la sigla di ieri non è definitiva. Abbiamo visto — e sia d'esempio il trattato di unione doganale italo-francese, che non è ancor ratificato dai due Parlamenti, perchè quello francese lo respingerebbe — che la firma di un documento non basta. E il «pool» carbone-acciaio corre il rischio di rimanere a lungo nel limbo diplomatico. Già si manifesta la opposizione contro di esso di tutti gli industriali, che temono di avere da soffrire per la sua applicazione, e si può star certi che costoro faranno pressioni affinchè la ratifica sia rimandata alle calende greche.

Siglato l'accordo del pool, il campo internazionale resta dominato, a Parigi, dalle conversazioni di Palazzo Rosa. Qui i Sostituti continuano a ripetere le stesse frasi e ad avanzare le stesse esigenze, senza fare il minimo passo avanti per avvicinarsi alla tesi dell'avversario. Abbiamo già detto ieri che tutte le concessioni formali sono state fatte e che bisogna cominciare col cedere sui punti sostanziali.

Duellanti guardinghi

Per ora, tuttavia, i due antagonisti di Palazzo Rosa fanno come i duellanti: si osservano a lungo, incrociano il ferro e tentano ogni tanto una toccatina, una finta, per saggiare la resistenza dell'avversario, prima di andare a fondo. Per ora rimangono, però, fermi e in guardia, cosicchè si possono prevedere altre sedute inconcludenti prima di una decisione per il meglio o per il peggio.

Molto grave sta diventando la situazione sociale, specie a Parigi. Ai dipendenti dei trasporti pubblici urbani si sono già uniti nello sciopero i ferrovieri, i lavoratori del gas e dell'elettricità, gli autisti di piazza; devono prendere decisioni imminenti i metallurgici e gli operai dell'edilizia.

Sembra che si tratti di un vasto movimento agitatorio, preparato nel segreto e certo molto attentamente, dai sindacati. Quelli comunisti tengono ancora in riserbo i minatori, la nettezza urbana ed altre categorie, pronte a cessare il lavoro al primo ordine.

Oggi la città appare più di ieri paralizzata, perchè alla mancanza dei trasporti interni si unisce l'arresto dei treni dei sobborghi. Stamane, prima di partire per gli Stati Uniti, Vincent Auriol presiederà un nuovo Consiglio dei Ministri, dopo la lunga seduta notturna, nel quale verranno esaminati i provvedimenti da adottare.

Un Consiglio interministeriale, riunitosi nella notte in seduta straordinaria, avrebbe già deciso di ricorrere alla «requisizione» degli operai. Il Prefetto di polizia è stato incaricato di prendere fin d'ora gli opportuni provvedimenti per mantenere ad ogni costo l'ordine pubblico.

I commenti della stampa sono discordi: alcuni osservatori interpretano l'agitazione come la naturale spontanea conseguenza del grave aumento nel costo della vita, altri la giudicano una manovra politica dell'estrema sinistra.

Commenti discordi

Per il *Figaro*, l'estensione degli scioperi alla vigilia della partenza del presidente Auriol per gli Stati Uniti «non è un effetto del caso, bensì un atto concreto che, nelle intenzioni degli autori, non ha altro scopo che di assestare un nuovo colpo alla Francia».

Dal canto suo *Ce Matin-Le Pays* dice: «Siamo ritornati alle giornate dell'autunno del 1947. Quaranta mesi dopo, la stessa aggressione, proveniente dallo stesso partito straniero, utilizza le medesime armi contro la Nazione. Questo attentato — esclama il giornale — esige una risposta immediata».

Per l'*Humanité*, invece, «questa è una lotta per l'aumento dei salari. In tutto il paese cresce l'indignazione. Il costo della vita è salito almeno del 15% dopo l'ultima revisione dei salari e i nostri tristi governanti fingono d'ignorare le proteste e la collera dei lavoratori. Ma la vita li sta richiamando ad un po' più di realismo. L'azione che si estende non fa che sottolineare le condizioni di spirito e la volontà generale dei lavoratori».

Prendendo una posizione di mezzo, il socialista *Populaire* riconosce che «non è più l'ora delle [illegible]. Quali che possano essere le responsabilità dei comunisti nei movimenti attuali, nulla toglie che la classe operaia è malcontenta e che essa non può accettare più a lungo l'assottigliamento dei salari dovuto all'accresciuto costo della vita».

L. Mannucci

Conflitto a fuoco fra banditi e polizia

Roma, martedì sera.

Otto banditi hanno attaccato stanotte con un trapano elettrico e vari altri arnesi di scasso, la sede dell'ufficio postale di Cervara. Verso le due alcuni contadini accortisi della presenza degli otto uomini mascherati hanno avvertito i carabinieri della zona, i quali immediatamente accorsi hanno impegnato in un conflitto a fuoco i malviventi; questi ultimi si sono ritirati sparando e alla fine, cessando la sparatoria si sono dileguati nei boschi circostanti, che hanno impedito la loro cattura anche se una battuta è stata immediatamente organizzata dai militi.

La porta dell'ufficio postale stava per cedere; in tal caso i ladri si sarebbero impadroniti di vari milioni di lire.

Intense manovre americane in Germania

In piena efficienza le fabbriche d'armi nella zona Est?

FRANCOFORTE, martedì sera.

Nella Germania occupata dagli americani è in pieno sviluppo il programma di preparazione militare. Infatti le truppe statunitensi sono quasi costantemente occupate in manovre e reparti della forza di un battaglione o di un reggimento si vedono passare quasi di continuo per le carrozzabili diretti verso le zone di manovra.

Trasportati su autocarri ed autoblinde i fanti americani si portano nelle campagne e nei boschi e quivi costruiscono stazioni antiaeree e di mitragliatrici, ponti di circostanza e pontoni, trincee, sulle quali si sviluppano attacchi simulati.

Le autorità statunitensi hanno confermato che nella zona tedesca soggetta al controllo sovietico si continua a produrre materiale bellico su larga scala.

L'Alto Commissario statunitense di Berlino ha reso ieri di pubblica ragione un elenco del materiale e delle fabbriche che lo producono, facendo rilevare che le industrie belliche nella zona sono in piena efficienza.

Il commodoro Mohammad Khan Janjua, direttore del personale dell'Aviazione del Pakistan, arrestato per complicità nel complotto organizzato dal capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Il processo Zaroudzka rinviato a nuovo ruolo

Sanremo, martedì sera.

Appena aperta l'udienza, il Procuratore Generale ha preso la parola e, riferendosi agli arresti avvenuti non solo a Marsiglia, ma anche a Genova, ha affermato che essi comportano un allargamento delle indagini che sono svolte con encomiabile zelo dalla Squadra Mobile di Genova. Degli arrestati, che sarebbero quattro o cinque, oltre quelli di Marsiglia, uno si è dichiarato compartecipe all'estorsione del 15 gennaio 1947 a Nervi e Villaverna. E' da questo episodio di estorsione che sarebbero pervenuti nelle mani degli individui tratti in arresto i titoli sequestrati poi a Marsiglia. L'arrestato ha accusato altri due individui.

E' stato accertato che gli individui in parola non solo hanno partecipato alla grossa estorsione del 15 gennaio, di cui furono magna pars Scopi e Smith, ma si sospetta abbiano anche partecipato al delitto consumato nella notte dal 14 al 15 maggio 1947 a Diano Marina. Certamente è assodato che l'arrestato di cui sopra continuò a mantenersi in contatto con gli imputati non solo dopo l'estorsione del 15 gennaio, ma anche dopo, specialmente con gli imputati Scopi, Stalle e Belloc. Inoltre, circostanza notevolmente grave, costui è stato arrestato dopo due giorni di affannose ricerche dalla polizia, perchè alle prime notizie pubblicate dai giornali circa gli arresti operati a Marsiglia, cioè del Parascandola, del Benedetto Nesa e di Ernesto Danet, egli si era dato alla fuga.

L'individuo è stato arrestato in un casolare di montagna, dove si era nascosto.

Il Procuratore Generale ha dichiarato che all'interrogatorio di questo arrestato era presente egli stesso. Ha concluso affermando che trae l'impressione che dalle indagini ancora svolte e che proseguiranno potrebbero trarsi nuovi elementi di prova contro gli attuali imputati e forse anche a carico di altri, chiedendo alla Corte il rinvio del processo a nuovo ruolo con un supplemento di istruttoria.

La Corte, riunitasi subito in camera di consiglio, è rientrata dopo circa mezz'ora ed il presidente ha letto una breve ordinanza con la quale si rinvia il processo a nuovo ruolo e si mandano gli atti alla Procura generale.

Ercole Moggi

Le Borse oggi

A TORINO

	17	20		17	20
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

All'inizio del mese borsistico di aprile, il mercato azionario si snoda su un fondo prudenziale in regime di scarsità di affari. La linea generale appare incerta e irregolare. Traccorsa una fase di contenuta flessione nelle battute di apertura, il mercato si riprende lievemente in prossimità del listino.

Le voci del gruppo I.R.I. risultano ricercate con vivacità, riproducendo al listino vantaggi molto notevoli. Nei rimanenti settori azionari la situazione è sostanzialmente invariata. Titoli di Stato equilibrati sui prezzi di sabato scorso. Dopoborsa azionario ancora irregolare e loco sostenuto dopo una parentesi di modesta flessione.

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,85.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 8500-8600; marengo 6600-6475; sterlina unitaria 1680-1700; dollaro carta 634-638; franco svizzero 151-159,50; franco francese 179-177; oro fino 900-920; argento 19-19,50.

A MILANO

La riunione di stamane, esordita in un clima incerto e con scarsità di ordini, si riprende in seguito per terminare su una intonazione assai più sostenuta e con prospettive decisamente migliori. Il merito di questo mutamento spetta a taluni valori tessili come Olcese, Stampati, Lane Rossi e Viscosa, all'Ilva, alla Caffaro e alla Liquigas, titoli che per ragioni particolari conseguono vistose plusvalenze.

Nei finanziari sostenuta la Bastogi. Fra i tessili, tutti in buona vista, migliori le Cantoni, bene assorbite Cucirini e Fibre. L'Ilva procede di buon passo sulla via della rivalutazione. Resistenti le Caffaro; decisamente migliori le Fiat. Fra gli elettrici guadagnano terreno le Edison e le Terni. Sostenute e migliori anche Anic e Pirelli.

Buon assorbimento nei redditi fissi. Migliore in apertura, poi più calmo il mercato dell'oro e delle valute.

Dollaro esportazione 624,85.

Ecco i prezzi: Generali 6950; Fibre 2745; Viscosa 3710; Finsider 312; Montecatini 919; Ansaldo 300; Centrale 5690; Fiat 568; Nebiolo 55; Edison 1992; Sip 1133; Terni 234,50; Unes 417; Romana Zuccheri 802; Anic 217,25; Saffa 785; Italgas 22,62; Rumianca 55; Burgo 4835; Italcementi 5290; Pirelli 1060; Pirelli e C. 1050.

Prezzi informativi: sterlina oro 8500-8600; marengo 6500-6550; sterlina unitaria 1715-1730; dollaro carta 636-639; franco svizzero 159,75-160,25.

ULTIMISSIME

Il Consiglio dei Ministri domattina al Viminale

Roma, martedì sera.

Il Consiglio dei Ministri è stato convocato per domattina alle 9.30 al Viminale.

All'ordine del giorno della riunione figurano numerosi provvedimenti di ordinaria amministrazione, ma è da prevedersi che la seduta di domani sarà interamente dedicata alla relazione del Presidente del Consiglio e del ministro Sforza sui colloqui londinesi, e del ministro Pella sull'ultima sessione dei lavori del Consiglio dell'O.E.C.E.

CRONACA CITTADINA

IL PROBLEMA DELL'APPARENTAMENTO DELLE LISTE

Dichiarazioni dei partiti per le amministrative

I socialdemocratici del PSU e del PSLI in attesa dell'unificazione - Propositi dei repubblicani - I qualunquisti rinunciano a presentare lista propria - Il movimento sociale italiano

Un motivo di incertezza per le prossime elezioni amministrative è costituito dall'atteggiamento che assumeranno i social-democratici sulla questione dell'apparentamento o dei blocchi elettorali.

In proposito il segretario provinciale del Partito Socialista Unitario avv. Secreto ci ha dichiarato:

«Noi siamo in un momento di attesa a causa della imminente unificazione socialista.

Il segretario provinciale del P.S.U., avv. Guido Secreto

Se non ci fosse l'unificazione l'indirizzo generale del partito sarebbe di presentarsi da soli o con gruppi laici antigovernativi che accettino la lotta democratica. Se si fa l'unificazione speriamo di acquistare una forza tale da poterci presentare da soli con possibilità di marcato successo e magari di vittoria. Anche in questo caso però non respingeremo eventuali collegamenti con forze laiche. In molti comuni con meno di 10 mila abitanti sono in progetto concentrazioni di socialisti democratici con indipendenti. Trattative in questo senso sono in corso a Caselle, Forno, Settimo e Chivasso».

La stessa atmosfera di attesa si riscontra negli ambienti del Partito Socialista Lavoratori Italiani il cui segretario provinciale Luigi Chignoli ci ha detto:

«Dipende dalle deliberazioni del congresso di unificazione. Se l'unificazione non si fa noi, coerentemente all'atteggiamento finora tenuto nella campagna governativa, daremo i nostri apparentamenti solo con i partiti democratici, escluse le formazioni totalitarie di destra e di sinistra. Se invece si fa l'unificazione la linea di condotta sarà stabilita, com'è comprensibile, dagli organi direttivi del nuovo partito sia centrali che periferici. Un partito unificato potrebbe anche tentare di presentarsi da solo con buone possibilità. In provincia sono in corso trattative fra il P.S.L.I. e gruppi di indipendenti per la formazione di blocchi. Un accordo con la D.C. e con indipendenti è allo studio per Cambiano. Un tentativo analogo è invece fallito per il comune di Nichelino dove ora sono in corso trattative per la formazione di una lista socialdemocratica con indipendenti, [illegible] per ragioni tattiche si sono dimostrati i repubblicani.

Il segretario provinciale del P.S.L.I. assessore L. Chignoli

Il segretario regionale del P.R.I. Vittorio Parmentola

Il segretario regionale del Partito Repubblicano Italiano Vittorio Parmentola ci ha dichiarato:

«Le più recenti decisioni ufficiali atte a definire la nostra posizione sono contenute nella mozione approvata dal Consiglio nazionale, secondo la quale le nostre liste non possono collegarsi che con quelle dei partiti democratici, partecipanti o no al Governo, con esclusione, da una parte, dei partiti di osservanza cominformista, dall'altra dei partiti e aggruppamenti neofascisti e di quelli che non si presentino in posizioni di lealtà verso le istituzioni repubblicane. Queste intese sono auspicate sul piano nazionale; però non si escludono le eccezioni determinate da speciali situazioni locali, demandate all'esame degli organi direttivi centrali. Per Torino non abbiamo ancora deciso nulla».

Concludendo questo giro di orizzonte sulle prossime elezioni abbiamo infine interrogato gli esponenti dell'Uomo Qualunque e del M.S.I.

Il consigliere comunale qualunquista avv. Mario Chiarioni ci ha dichiarato:

«Non faremo una lista nostra. Il gruppo consiliare dell'Uomo Qualunque si scioglierà alla fine dell'attuale amministrazione comunale. Dopo i singoli componenti saranno lasciati liberi di orientarsi verso altre liste o formazioni politiche».

Il consigliere comunale qualunquista avv. M. Chiarioni

Il segretario provinciale del M.S.I. Gioachino Giorgi ci ha detto:

«Intendiamo attenerci alle direttive del nostro Comitato centrale che ammettono la possibilità di apparentamento con tutte le liste a contenuto nazionale e sociale escluse le formazioni politiche governative o socialcomuniste. A Torino per ora non abbiamo ancora deciso niente. Tenendo presente che, secondo quanto mi risulta, i democristiani ed i liberali escludono l'apparentamento con il nostro partito con tutta probabilità ci presenteremo da soli. In provincia ci comporteremo a seconda delle diverse situazioni locali. Dove le possibilità organizzative del nostro movimento ce lo consentiranno ci presenteremo da soli. Diversamente entreremo in liste civiche. Trattative in questo senso sono già iniziate a Susa ed a Moncalieri con elementi locali indipendenti, artigiani e commercianti».

Il segretario provinciale del M.S.I. Gioachino Giorgi

Oggi il Presidente parte per Dogliani

Il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi si è trattenuto stamane nella nostra città dedicando gran parte del tempo a visite presso librai ed antiquari. Nel pomeriggio il Capo dello Stato riparte per Dogliani, dove resterà alcuni giorni, per un periodo di riposo.

Divelte le sbarre svuotano 2 alloggi

Le sbarre di protezione divelte dai ladri (foto Moisio)

In una casa di via Cuneo

Giuseppe, nome assai comune, è stato festeggiato ieri, nella ricorrenza del Santo, praticamente in ogni casa. Della occasione hanno pure approfittato prontamente gli svaligiatori di alloggi, che, dopo essersi informati naturalmente delle abitudini delle vittime designate, hanno potuto compiere i loro colpi praticamente indisturbati.

Uno dei colpiti dall'inconsueta attività ladresca è Aldo Pipitone, abitante in via Pianfei 2. I furfanti sono penetrati nel suo alloggio con una chiave falsa, forse preparata da tempo, ed hanno potuto agire con ogni tranquillità. Quando il Pipitone tornò a casa, verso le 23,20 di ieri, dovette constatare la scomparsa di circa 250 mila lire, parte in contanti, parte in oggetti preziosi. Il tutto è stato denunziato al commissariato di P. S. di borgo San Donato, e gli agenti sono ora all'opera.

* Più complicata la tecnica messa in mostra da altri ladri, che hanno svaligiato due alloggi di via Cuneo 24. Entrambi si trovano al terzo piano dello stabile, sullo stesso pianerottolo. Abita in uno la famiglia Fulchieri, all'altro la famiglia Nada. Le porte si aprono l'una di fronte all'altra, e sono fatte in modo tale che il lavoro dei lestofanti è stato singolarmente facilitato; al centro del battente si apre, infatti, una specie di finestrella a male pena difesa da alcune sbarre di legno. I ladri hanno sradicato queste sbarre, poi con un palanchino hanno divelto l'intelaiatura della «finestra» ed attraverso questa sono entrati nell'alloggio dei Fulchieri, dove hanno potuto impadronirsi di 50 mila lire in contanti. Poichè il bottino non era stato troppo vistoso, lo stesso colpo e con la stessa tecnica è stato compiuto nell'alloggio antistante, della famiglia Nada, con risultati più cospicui. Questa volta la refurtiva ammontò a 36 mila lire in contanti e preziosi per altre 600 mila lire.

Dei furti si interessa il commissariato di Borgo Dora.

Per aver sedotta una dodicenne

Giovane arrestato subito dopo le nozze

Egli afferma di essere innocente e accusa il padre della ragazza d'aver tentato di ricattarlo

Un giovane di ventisette anni è stato arrestato dai carabinieri a Torino su mandato di cattura spiccato dal sostituto Procuratore della Repubblica dott. Ribet. Il suo fermo ha provocato notevole impressione perchè egli si era sposato da pochi giorni e aveva appena terminato le vacanze della luna di miele. Il grave provvedimento preso nei suoi confronti si ricollega ad episodi che sarebbero successi dal marzo 1950 sino al febbraio scorso. Una ventina di giorni addietro infatti il padre di una ragazza dodicenne, abitante a Villastellone, presentava all'autorità giudiziaria una querela in cui affermava che la figlia aveva subito violenze da parte del giovanotto. Il Pretore dottor Vallauri di Moncalieri su incarico della nostra Procura interrogò immediatamente la ragazza. Questa confermò le accuse mosse dal padre e raccontò di essere stata invitata una prima volta dal giovane operaio che aveva promesso di sposarla. I loro incontri erano poi avvenuti numerose altre volte fino a poco tempo fa, sempre in aperta campagna. Alcuni testimoni citati dalla parte lesa avvalorarono con le loro deposizioni la denuncia fatta dal padre della ragazza stessa.

L'arrestato, sottoposto ad interrogatorio dal magistrato inquirente, affermò che pochi giorni prima di sposarsi venne avvicinato da un uomo che conosceva per essere stato suo inquilino e si udì dire: «Tu avevi promesso di sposare mia figlia. Adesso la pianti dopo tutto quello che le hai fatto». Egli dapprima sarebbe rimasto molto meravigliato e avrebbe creduto ad uno scherzo di cattivo genere. Ma subito dopo dovette ricredersi perchè il suo interlocutore gli avrebbe chiesto un milione di lire quale risarcimento del danno provocato alla fanciulla sedotta. Egli avrebbe rifiutato di sottoporsi al ricatto, anzi alla data stabilita contrasse matrimonio nella chiesa parrocchiale di Poirino nonostante che temesse scenate e insulti davanti agli invitati. L'accusa, secondo l'imputato sarebbe stata presentata per rancori che esistevano fra le due famiglie in quanto egli aveva indicato alla polizia il padre della ragazza quale sospetto autore di un piccolo furto.

Nonostante tale tesi il giovane sposo è stato trattenuto in stato di arresto e rinviato a giudizio con citazione diretta davanti al Tribunale per violenza e atti osceni. Un memoriale difensivo è stato presentato dall'avv. Campanella.

Precipita nel vuoto

La polizia del Commissariato San Secondo ha ultimato le indagini sul tragico caso del sessantenne Antonio Falconi fu Antonio, precipitato dal quarto piano della sua abitazione in corso Re Umberto 42. E' stato accertato, in seguito alle testimonianze dei familiari, che il poveretto era caduto nel vuoto involontariamente.

Un libretto con 3 milioni trovato in via XX Settembre

Venuto da Piacenza nella nostra città per affari, Giuseppe Lazzaroni smarriva l'altro giorno, in via XX Settembre, un libretto della Cassa di Risparmio su cui erano stati depositati più di tre milioni. Fortunatamente il libretto è stato ritrovato da una onesta persona, il signor Geisi, il quale si è affrettato a consegnarlo alla Questura.

Altrettanto onesto l'atto compiuto da un vecchio pensionato che si è imbattuto in corso Vinzaglio in un involto contenente due biglietti da 10 mila, uno da 5 mila ed alcuni titoli industriali. Il tutto è stato consegnato alla polizia, dove attende il proprietario distratto.

OTTO FALLIMENTI IN SETTE GIORNI

Dissesto per la scomparsa di 268 paia di scarpe

Le attività di una negoziante non esistono più perchè un individuo caricò il suo banco su un camion e sparì

Degli otto fallimenti che registra la settimana, due sono «estensioni», così chiamate, in termini legali, le [illegible] di un precostituito dissesto che viene trasferito a soggetti [illegible]. Così sono le estensioni di fallimento della società Aldo Venchi al signori Giulio Azzolini ed al di lui figlio dottor Vittorio, e quello del Nerbolino-Cordero alla signora Francesca Ferraris: si tratta per l'appunto di persone che hanno inceppato nel fallimento per troppo zelo e per insufficienti precauzioni.

Gli altri sei fallimenti non hanno struttura importante: degna di rilievo forse solo quella di Andrea Peirone, un ex-capo operaio dell'Aeritalia, il quale, dopo aver tentato [illegible] disponendo di un credito bancario appena sufficiente a coprire le spese di impianto, egli potesse estinguerlo coi profitti del lavoro di un solo anno.

Michele Carlino, ambulante in mercerie, è un figlio di famiglia che pressato da atti esecutivi si è trincerato nella posizione di nullatenente, ed ha obbligato i creditori a farne dichiarare l'insolvenza.

Mario Damiani, commerciante in filati di via Milano, è rimasto travolto dopo aver con[illegible] trasferiti giudizialmente il credito di una grande azienda.

Emanuele Marcellino, titolare di ditta specializzata negli articoli per materassi, supererà molto probabilmente la procedura con una rapida sistemazione con i propri creditori.

La società Falca in liquidazione, è caduta nel fallimento per un debito di quasi tre milioni originato da forniture di motorini elettrici; Franco Ribotto, costruttore edile, attribuisce il proprio dissesto al fatto di non aver potuto incassare da due committenti, e per divergenze con i medesimi, un residuo complessivo di quasi quattro milioni, tant'è che egli rassegna un bilancio di circa otto milioni di attivo di fronte e neppure quattro di passivo.

Nelle recenti relazioni dei curatori, va sottolineata quella dell'avv. M. Gallo, nel dissesto Allara, mulino «Paradiso» di Grugliasco, con l'aver tratteggiato la figura ed il comportamento del fallito il quale non ha saputo dar spiegazione come trenta quintali di grano, inventariati fra le poche attività reperite, risultassero rovinate dal «punteruolo», mentre nei locali non si sono trovate larve di tale insetto, ed in più come 500 tele fossero da considerarsi come cose mai servite ed inservibili a qualsivoglia uso.

Altro interessante rilievo si ricava dalla relazione del curatore del fallimento Carmela Lanotte; qui pare che la mancanza di attività sarebbe riferibile all'episodio clamoroso di un rappresentante il quale improvvisamente sarebbe piombato al mercato dove la Lanotte aveva un banco di vendita di scarpe, si sarebbe impossessato di 268 paia di scarpe, di un carretto a mano e di due teloni impermeabili ed avrebbe il tutto asportato caricandolo su un camion, poscia scomparendo.

e. c.

SPETTACOLI

Vecchio varietà londinese e un giallo amalfitano

(Il duca e la ballerina, di B. D. Hurst — Tre passi a Nord, di W. L. Wilder)

Il duca e la ballerina è un vivace technicolor inglese che rievoca i fasti del vecchio varietà londinese, al tempo di Edoardo VII, quando il secolo era ancor giovane e spensierato, e le ballerine facevano breccia nei cuori dei più rigidi aristocratici. Appunto di una ballerina si tratta, di Trottie True, la regina del can-can, la vedette del Gaiety Theatre, il (proverbiale) rifugio dei figli di papà in cerca di piccanti avventure. Di lei, dei suoi successi, delle sue molte vittime, del suo amore per il pilota di un aerostato caduto nel giardino di casa sua all'ora del the, e del suo matrimonio col giovane lord Digby Landon, che nonostante certi corrucci e malintesi dovuti alla svista, sarà poi il vero, il grande affetto della sua vita. Un film spettacolare, sentimentale e romantico, rievocante con proprietà e buon gusto i fasti del varietà ottocentesco; interpretato con brio da Jean Kent, che per l'occasione ha traligneato dalle sue solite parti di donna fatale.

Tre passi a Nord, interpretato da Lloyd Bridges, Lea Padovani e Aldo Fabrizi, che vi ha una gustosa particina di custode di cimitero, è l'intricata storia di un soldato americano, che ritornato ad Amalfi per dissotterrare il suo tesoro (dodici milioni guadagnati con la borsa nera) è sospettato come autore di un assassinio e preso in un ingranaggio di casi che non gli daranno più respiro. Riconosciuta finalmente la sua innocenza, quando potrà dissotterrare la cassetta, la troverà vuota: i dodici milioni furono ritrovati dal custode di un cimitero di guerra, che con quelli aveva fatto erigere una bella chiesetta in ricordo dei Caduti. Povero ma felice, il giovanotto rimane ad Amalfi dove è una ragazza che gli vuol bene. Un film di non molte pretese, ma tecnicamente pulito e abbastanza interessante.

PASSATEMPI

EPURAZIONE

1 G I M A O R L N E
2 C O A P E R N I S
3 P O Q U I E S L A
4 L O P I N E R C A
5 M U I A N O R N E
6 S I A R L J T D E

Cancellando le lettere che, inserite nelle righe, formano le parole definite, si leggerà una frase di Flammlori.

1. Non è bene; 2. Son fedeli; 3. Ha una famosa torre; 4. Un frutto; 5. Lo è l'Ionio; 6. Fermi tutti.

Due morti per incidenti

Una motocicletta con tre viaggiatori si sfascia contro le sbarre di un passaggio a livello chiuso

In un incidente stradale presso Chivasso ha trovato la morte il giovane Adelchi Miotti, abitante nella nostra città in via Carlo Noè 6. Con altri due amici, il Miotti giungeva ieri sera in motocicletta, verso le 22, lungo la strada che da Cigliano porta a Chivasso. All'altezza del chilometro 25, nei pressi della stazione di Castelrosso, si trova un passaggio a livello, le cui sbarre erano in quel momento abbassate. Il Miotti non scorgeva l'ostacolo ed andava a sbattervi contro con estrema violenza. Portato all'ospedale di Chivasso, vi è deceduto stamane alle 3 per le gravi lesioni interne. Degli altri due che erano con lui, Vittorio Valli ha riportato leggere ferite; l'altro passeggero è rimasto indenne.

— E' deceduta questa notte all'ospedale Maria Adelaide il trentacinquenne Igino Zanotti, di Francesco, abitante in via San Francesco da Paola 1. Verso le 19,30 di ieri, lo Zanotti percorreva in bicicletta via Milano diretto verso corso Giulio Cesare, quando andava a cozzare con violenza contro un parafango posteriore di una macchina, guidata da Vincenzo Macchiarulo che viaggiava dinanzi a lui.

Il processo Schiassellloni alle Assise di Cuneo

E' cominciato alla Corte di Assise di Cuneo il processo contro Ottorino Schiassellloni di 42 anni da San Magno di La Spezia accusato di duplice omicidio aggravato. Lo Schiassellloni che appare duramente provato dai sei anni di carcere già scontati, tien a precisare che è stato condannato a morte dai tedeschi, dai fascisti e dai partigiani.

La pubblica accusa tenta di riportare in discussione l'omicidio Tonelli per il quale l'imputato era già stato condannato a tredici anni di reclusione dalla Corte di Assise di Torino, ma il tentativo viene contrastato dai difensori avvocati Bianchi e Andreis.

Nuovo processo a un industriale

Già condannato in contumacia a 20 anni per omicidio - In udienza: incertezza di testimoni

Si è iniziato stamane in Corte d'Assise (Pres. Piras, P. M. Cottafavi, canc. Quaglia) il processo a carico dell'industriale Pietro Bolla, da Occhieppo Inferiore, già condannato a 20 anni di reclusione dalla Corte d'Assise di Vercelli per collaborazionismo politico e, in particolare, dell'uccisione di Gino Magnone e Flavio Fraschi. Egli era stato giudicato in contumacia. In seguito, i suoi principali accusatori, davanti ad una fotografia del Bolla avevano dichiarato di non riconoscerlo. La Cassazione annullava quindi la sentenza e ordinava che il processo venisse rinnovato.

Stamane il Bolla, difeso dall'avv. Delgrosso è tornato a proclamarsi innocente. Uno dei testimoni, Emilio Zonca, ha dichiarato di riconoscere nell'imputato il sottufficiale della g.n.r. uccisore dei due partigiani. Non poteva pronunciarsi però con assoluta certezza, dato il lungo periodo di tempo trascorso dai fatti. Anche gli altri testi si sono dimostrati alquanto esitanti nelle loro deposizioni.

Un'ora di sciopero in alcune aziende

Alla Lancia, Viberti, Microtecnica, Fiala-Farina, Westinghouse e in altre aziende — comunica la Camera del Lavoro — stamane è stato effettuato uno sciopero di un'ora per solidarietà con le industrie meccaniche minacciate di smobilitazione. Allo sciopero non hanno aderito i lavoratori della F.I.A.T. Stamane s'è iniziato anche lo sciopero di 24 ore dei dipendenti delle autolinee in concessione. La sospensione del lavoro, dalla quale sono esclusi i dipendenti della Satti e della Satip, dovrebbe essere limitata nella nostra provincia alla Sadem che tuttavia ha effettuato regolare servizio.

TEATRI

TEATRO CARIGNANO. — Il folto pubblico ha mostrato ieri sera di gradire la ripresa del bel lavoro di Salacrou: «Un uomo come gli altri». Applausi a scena aperta e numerose chiamate alla fine di ogni atto hanno premiato l'ottima interpretazione di Luigi Cimara, Renata Seripa, Lida Ferro, Andreina Paul, Mario Galli, Paolo Ferrari e dei loro bravi compagni. Per questa sera è annunciata una divertente novità: «Due più due sei» di José Lopez Rubio.

IL TEATRO. — Continuano con successo le repliche del delicato, poetico lavoro di P. Osborn «Tempo in prestito», interpretato dalla piccola Anna Maltese, dalla Bologna e dal Maltese, direttore della Compagnia. Ogni sera i bravi interpreti riscuotono applausi dal pubblico che, sempre più numeroso, accorre al bellissimo teatro di via Sacchi. La stabile torinese che, finalmente è un fatto compiuto, metterà in scena, prossimamente, «Il ballo dei ladri», di J. Anouilh.

TEATRO ALFIERI. — Domani alle 21,15, la «Piccola Ribalta» darà il suo settimo spettacolo benefico con una rappresentazione straordinaria di «Romanticismo» di G. Rovetta, a beneficio tubercolosi di guerra. Il mirabile dramma del Rovetta fu recitato allo stesso teatro nel 1901.

Scontro tra auto e moto per un'improvvisa frenata

Stamane alle 9,15 il rag. Giuseppe Dario, di 22 anni, abitante in corso Fiume 16, transitava in motoleggera in corso Vittorio Emanuele. Davanti a lui procedeva una macchina targata TO 110922, guidata dal 48enne Baldassare Lubiani, abitante in via dei Mille 32. Ad un certo punto l'automobile, per un ingorgo del traffico, era costretta ad una brusca frenata: il motociclista non riusciva a sua volta a frenare in tempo e andava a cozzare contro la parte posteriore dell'auto, riportando la frattura della gamba sinistra. All'ospedale San Giovanni è stato giudicato guaribile in 30 giorni.

Otto fermi per furti

Gli agenti della Squadra Mobile hanno rastrellato stamane alcuni locali di Porta Palazzo e del centro, per rintracciare gli autori dei furti compiuti in questi giorni. Otto persone sono state fermate.

Il consiglio direttivo del P.S.L.I. si riunirà nei prossimi giorni per deliberare in merito alle contestazioni sorte circa la nomina dei delegati al congresso nazionale del partito.

TACCUINO. — Il SOLE sorge domani 21 marzo (80-285), alle ore 6,35; tramonta alle 18,48. Alle ore 11 il Sole entra in Ariete.

Giovanni Berchet a cent'anni dalla morte

Bella e amabile illusione chiamava il Leopardi quella del celebrare i giorni anniversari d'un avvenimento importante, qual è la nascita o la morte d'un personaggio illustre.

L'anno scorso ricorreva il centenario dalla morte di Giuseppe Giusti, il sorridente fustigatore della multiforme viltà umana e di tutti coloro che in uno o in un altro modo, eran d'ostacolo alla liberazione dell'Italia dallo straniero ed alla sua unificazione: quest'anno è l'anniversario della morte, avvenuta in Torino nel 1851, d'un altro grande patriota che quando nacque il Giusti era già ventiseienne, e, come lo precorreva nell'età, precorreva pure l'opera sua con gli stessi generosi intenti.

Lo spirito guerriero che ruggiva nell'anima di Ugo Foscolo quando sull'Italia nostra gravavano l'orgoglio e l'insolenza della dominazione francese, riappare, contro il nuovo straniero venuto a imporci il suo giogo — il tedesco — in quest'altro fremente vendicatore di libertà, Giovanni Berchet. Quale banditore fra noi del romanticismo che, svincolando gl'ingegni da vecchi legami, allargava i criteri estetici e insinuava l'idea nazionale, quale anima del *Conciliatore* che faceva propaganda di quest'idea, e quale cospiratore amico del Confalonieri, egli era costretto nel 1821 a cercare scampo con la fuga dal patibolo o dalle galere austriache: profugo ed esule per lunga, lunghissima serie di anni vissuti tristemente in terre straniere, divenne il più ispirato e ardente poeta dell'ideale patriottico, ben a ragione perciò onorato del titolo di Tirteo.

Non si posson rileggere le sue romanze (*Il trovatore*, *Clarina*, *Il romito del Cenisio*, *Giulia*, *Matilde*) e i suoi poemetti epico-lirici (*I profughi di Parga*, *Le Fantasie*) senza provare ancor oggi palpiti di viva commozione. Il Berchet vi dava sfogo anzitutto alla sua nostalgia pungente, profonda e quasi morbosa della sua terra lontana, del focolare domestico, delle cose più caramente dilette alle quali la malvagità dei dominatori e la colpevole inerzia dei vinti, piegatisi al loro giogo senza reagire, l'aveva strappato forse per sempre.

Costretto a vivere per anni ed anni tra le brume dei paesi nordici, a subire lo stillicidio delle ore lente interminabili fra genti straniere indifferenti al suo dolore, [illegible] dire interpretare compiutamente lo stato d'animo di tutta quella numerosa folla di esuli che, iniziata dal Foscolo e continuata da altri grandi nomi — Santarosa, Ruffini, Mazzini, Panizzi, Rossetti, Collegno, ecc. — fece conoscere alle altre genti il martirio cui era dannato il popolo italiano. Nella romanza *Il trovatore*, quest'infelice, che parte dal luogo dove aveva sognato e amato [illegible] rifletter l'angoscia dello stesso Berchet:

[illegible]

Anche nel poemetto *I profughi di Parga* maledicente il governo britannico che, ripugnante cinismo, aveva venduto ai pascià di Giannina una popolazione cristiana, la quale all'abborrito giogo, bruciate su un rogo le ossa dei suoi morti, aveva preferito l'abbandono in massa della sua terra e il triste esilio (argomento che il Foscolo, nato in Grecia, aveva per suo svolto in un suo scritto rimasto inedito), anche in quel doloroso racconto il prologo che lamenta la sua sorte sciaguratissima è lo stesso Berchet:

[illegible]

Qui è la prova del suo sincero immenso affetto all'Italia, alla quale fra i tristi abeti e le nebbie nordiche il suo pensiero si volgeva costantemente con filiale dolcezza e ad un tempo con impeto pieno di furore e di passione, nessun altro paese potendo colmare il vuoto che la lontananza scavava nell'anima sua. L'affermazione che più volte ritorna nelle *Fantasie*, che son l'opera sua maggiore, ove è una serie di visioni apparse nel sonno al patriotta meditante sulle sorti della sua terra e sulle sue vicende passate e presenti, è questa: che

> l'esule
> sempre ha la patria in cor

e aggiunge:

> Sempre nel cor l'Italia,
> t'ella [illegible] dell'esul [illegible],
> e [illegible]
> memoria la richiama,

ove si rispecchia la desolazione dell'abbandono e il terrore di non poter vedere l'oggetto amato mai più.

Ma egli non s'appagava di vani lamenti. La sua alterezza di vero italiano che aveva ben presenti le gloriose imprese dei suoi antenati, e particolarmente la vittoriosa lotta sostenuta dai Comuni lombardi contro il Barbarossa battuto a Legnano e quindi costretto ai patti di Costanza, reagiva fieramente contro l'avvilimento e l'ignavia dei contemporanei, che le sue liriche volevano scuotere dal torpore e incitare alla lotta, all'insurrezione, alla guerra di liberazione.

L'odio all'oppressore, non meno intenso del patrio amore, gli dettava parole roventi, che non risparmiava neanche ai vili e ai traditori: e certo ebbero vivissima eco nel cuore dei giovani pensosi della Patria quei versi ov'egli malediceva al giallo e al nero, «colori esecrabili» — a un itala cor» quelli con cui incitava a puntare la spada e all'intrepido [illegible] alemanno» e a cacciare per sempre dalla terra nostra il branco d'ingordi che vi spadroneggiava; e quegli altri ancora — l'ultimo suo canto — che, nei giorni di grandi ma effimere speranze quando il tricolore garriva al vento, l'anno 1848, sulle torri delle città emiliane insorte, incitavano alla guerra con tanto fiammante magnifico ardore:

> Su, figli d'Italia! su in armi! coraggio!
> Il suolo qui è nostro; del nostro retaggio
> il turpe mercato finisce pei re.
> Un popol diviso per sette destini,
> in sette spezzato da sette confini,
> si fonde in un solo, più servo non è.
> Su, Italia! su in armi! Venuto è il tuo dì!
> Dei re congiurati la tresca finì.
> Dall'Alpi allo Stretto fratelli siam tutti!
> Sui limiti schiusi, sui troni distrutti
> piantiamo i comuni tre nostri color!
> Il verde, la speme tant'anni pasciuta,
> il rosso, la gioia d'averla compiuta,
> il bianco, la fede fraterna d'amor.
> Su, Italia, su in armi! Venuto è il tuo dì!
> Dei re congiurati la tresca finì!

Oggi non si ragiona né si pensa né si sente più come a quei tempi di romantiche ubriacature. Oggi si parla di unificazione dell'Europa, e l'ideale della patria è subordinato a un ideale più vasto, più pratico e più sereno. Può darsi.

Ma le liriche di Giovanni Berchet, nel centenario dalla sua morte, hanno per sempre un valore che non è soltanto storico. Non solo esse rispecchiano mirabilmente il dolore degli esuli e dei profughi dalle loro terre natie, che si contano ancor oggi — in Europa — a decine di migliaia, ma esprimono anche intensamente e virilmente un affetto che un ideale più vasto e più pratico e più sereno non può tuttavia sopprimere.

Euclide Milano

Cappello di creazione americana in paglia bianca

TRAMONTO DEL POLLAIO TRADIZIONALE

Dalla incubatrice alla sedia elettrica

Il progresso nella stalla - Letame in seggiovia e biberon per i vitellini

VERONA, marzo.

Il pollaio tradizionale, così lieto e strepitante, sta per passare al mondo dei ricordi. La Fiera di Verona, che ogni anno espone le primizie del progresso in agricoltura, presenta quest'anno i più razionali sistemi di allevamento del pollame, dei suini e dei bovini.

Immaginate un grattacielo, non smisurato, ma invece piccolo da essere comodamente sistemato nel vostro stanzino da bagno: architettura sobria, strutture d'alluminio, ascensori, estrema semplicità costruttiva. All'ultimo piano di questo grattacielo in miniatura s'introduce il pulcino dopo la prima settimana di vita. Pulizia completa, abbeveratoi automatici che donano l'acqua a gocce, razioni viveri servite da un carrello che striscia sul pavimento. Gli ospiti sono abbondantemente accontentati in ogni desiderio: anche il bisogno di andar per il cortile a beccar sassolini vien prevenuto accortamente da saggissime composizioni chimiche introdotte nel mangime.

Di settimana in settimana, il pulcino scende d'un piano. Quand'è ormai grandicello arriva al pianterreno. La nona ed ultima settimana di sua vita si conclude — ahimè — in un dramma. Alla porta di uscita lo attende, infatti una specie di sedia elettrica che lo passa direttamente alla spennatrice automatica. In meno di tre minuti il pollo è pronto per la rosticceria. Il pollaio nazionale americano assicura una produzione di trecento arrosti alla settimana, con l'impiego di una sola persona addetta al piccolissimo grattacielo, in una superficie di nove metri quadrati.

Abolito il cortile ed abolita anche la chioccia. Il pulcino è ingabbiato prima ancora di nascere. Infatti, l'uovo non è messo direttamente nell'incubatrice, dove rimarrebbero mescolati i pulcini come figli di nessuno, con grave pregiudizio della razza. L'uovo viene invece protetto da una gabbietta, che, una volta rotto il guscio permette il riconoscimento delle paternità. Dall'incubatrice il neonato passa direttamente sotto l'ala della «chioccia automatica». Si tratta di una specie di caminetto, riscaldato da una resistenza elettrica: qui si riunisce la covata, nell'attesa inconsapevole dei peggiori guai che non tarderanno a venire. Infatti, dopo sette giorni, avviene l'ingresso dei pulcini in quel dannato pollaio a batterie il cui ultimo confronto è al pianterreno con l'uccisione elettrica invece che per strangolamento.

Per i bovini, la tecnica ha pronti alcuni pessimi tiri. [illegible] che i vitellini succhiano troppo abbondantemente dalle madri, e che inoltre ne ricevono, oltre all'affetto, anche le eventuali malattie. Perciò le nuove stalle hanno un bel box per i neonati ai quali il latte vien porto da un [illegible] munito di biberon. Nel box ci sono anche gli attrezzi per la ginnastica dei vitellini (se ne accorgeranno!). A loro volta le mamme non hanno sorte più mite. Le mungitrici automatiche di nuovo tipo prevedono l'avviamento del latte, mediante tubazione, direttamente dalla produttrice all'imbottigliatrice. Ma guai a chi s'illude d'imbrogliare il padrone. Sistemi esattissimi di pesa controllano come un contatore d'energia elettrica il rendimento giornaliero d'ogni capite della stalla (reparto femminile). Il pranzo vien servito per via aerea, mediante mangiatoie rullanti su rotaie sospese al soffitto. Il letame, ugualmente, segue l'itinerario del soffitto e raggiunge in seggiovia la concimaia.

Il pavimento è costruito in modo tale che non ci sarà più alcun disturbo nel tener pulita la stalla. L'aria sarà continuamente ricambiata dagli aeratori. Gli abbeveratoi sono automatici: appena la bestia vi strofina il muso, si riempiono di una scodellata d'acqua. Finita anche l'ebbrezza dei verdi pascoli e finiti altresì i drammi di montagna, con il pastorello che si sacrifica nei burroni per riacattare la bestia sbarazzina. Ecco visibili in fiera i recinti elettrizzati: basta un filo teso su quattro paletti e messo a contatto con una batteria elettrica. Il terrore sprigionante dal filo basterà a scoraggiare l'animale più impertinente.

Ma il peggio delle crudeltà tecniche americane si trova nei sistemi per le nozze artificiali dei bovini e dei suini. Gli accoppiamenti sono pianificati in maniera rigorosissima. Il «registro di stalla» è il nuovo codice della zoologia. Vi sono stabiliti tutti i particolari degli allevamenti razionalizzati. «La mucca è una perfetta macchina che trasforma il fieno in carne e latte»: così è scritto. La modernizzazione delle stalle significa che buoi e suini abiteranno in lucenti laboratori serviti da personale in camice bianco. Buoi polli e maiali saranno trattati come congegni ad orologeria per la produzione di latte, uova, salami e carne.

Gigi Ghirotti

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

[illegible]

CINEMATOGRAFI

[illegible]

Il giornale nero dei negri di New York

Si tratti di sport o di vita sociale, di politica o di pubblicità, l'"Amsterdam News" tratta sempre dei neri - E' un giornale razzista che combatte il razzismo, ma è scritto nello stesso inglese degli "oppressori" (spesso bellissimo)

Nostro servizio particolare

NEW YORK, marzo.

La mia collega in giornalismo Constance Curtis è "city editor", ossia capo cronista dell'Amsterdam News, il più importante giornale nero che si pubblichi a New York. Un giornale nero vuol dire un giornale compilato da redattori neri, stampato da tipografi neri, diffuso da automobilisti neri, letto principalmente da neri e che si occupa soltanto di neri. Ed è anche comune affermazione che sono pochi i bianchi che leggono queste pubblicazioni; o persino che pochi bianchi sanno che esistano. Pure c'è una stampa nera in New York da 124 anni. Il «Giornale della libertà» fu fondato qui nel 1827 dal primo nero che abbia preso un diploma di istruzione superiore, John Russwurm.

La mia collega nera è una signorina snella, di lineamenti delicati, dal volto ovale, pettinata con la frangia, con orecchini e spilla d'argento che armonizzano, occhi e capelli d'ebano, colorito oliva, due occhiali di grossa madreperla. E' carino, ma non posso dirglielo. Non posso dirle nemmeno che probabilmente ha avuto dei bianchi fra i suoi antenati, perché non le farebbe piacere. E' difficile parlare con i negri senza urtarli o essere urtati.

Due mondi nemici

Si sente conversando che il mondo bianco e il mondo nero sono nemici. Si vive fianco a fianco, ma siamo nemici, anche chi non sente inimicizia. Non si può parlare con un negro senza avere il timore di parere condiscendenti, che dispiace a loro, o pentiti, che dispiace a noi, e poi non si sa perché io dovrei fare il pentito. Nei rapporti economici definiti, un'altra faccenda. Padrone e servitore, cliente e commesso, s'intendono meglio. Ma in società, nella parità che essa suppone, una familiarità eccessiva, un sorriso sbagliato, un'ignoranza svelata, sion sempre è come trabocchetti. Bisogna stare attenti ad ogni passo, e chi cammina stando attento a dove mette i piedi non cammina naturalmente. E' difficile che un bianco dotato di sensibilità parli ad un nero naturalmente, ed è difficile anche per un nero trovare il tono giusto.

La voce dell'oppresso

Perché esiste questo giornale? Perché i giornali bianchi non darebbero alla vita dei neri l'importanza dovuta. L'Amsterdam News esce due volte la settimana. Lo compro spesso perché il quartiere nero è vicino a casa mia. In molte edicole non lo troverei. Ma pochi isolati più sotto di casa mia incomincia la popolazione di colore e le edicole hanno i giornali neri, spagnoli e inglesi. E' un giornale complementare. Chi lo comprasse, per avere notizie del mondo in generale, si troverebbe deluso. Non troverebbe che le notizie del mondo nero. Questo mondo nero per l'Amsterdam News si concentra particolarmente nel quartiere di Harlem, ma si estende ad altri quartieri della città, dove i neri sono riusciti ad affittare o comperare case ed hanno Edificato e si espandono, poi si allarga anche alla vita dei neri nelle altre parti degli Stati Uniti, e arriva anche a mostrare interesse per quelle parti dell'Africa o del Sud Africa dove si trovano popolazioni dello stesso colore.

Per una di quelle contraddizioni che formano la vita della società è un giornale razzista che combatte il razzismo. Se lo dicessi alla signorina Curtis, risponderebbe facilmente: «Siamo costretti a far questo dai bianchi». In un certo senso il giornale nero è come i giornali delle minoranze europee o asiatiche degli Stati Uniti. Sono i fogli dove le minoranze espongono i loro lamenti e vantano i loro meriti. Ma la differenza grande sta che i neri parlano la stessa lingua (molto spesso un bellissimo inglese) degli oppressori.

Più o meno il tono della stampa nera è sempre quello dell'oppresso che rivendica i suoi diritti. Anche il giornale italiano o lituano lo fa, ma occasionalmente. Il tono del giornale delle minoranze europee è quello di riconoscenza per la America che ha dato all'emigrato una nuova patria e l'«opportunità» d'istruirsi e di arricchirsi. Il tono della stampa nera è quello che chiama l'America una matrigna, e rimprovera che ai neri non viene data la stessa «opportunità» che viene data ai bianchi di istruirsi e di arricchirsi.

La sede editoriale dell'Amsterdam News non ha nulla di notevole. E' situata vicino alla 135a strada, non lungo, che è un po' la Fifth Avenue e la Broadway dei neri. Senza una modesta insegna che appare sulla facciata non si direbbe la sede di un periodico. Il locale non ha ascensore. Si sale al quarto piano per una scala dritta dritta davanti agli occhi come la Scala Santa di Roma.

Foto e notizie

Diciamo pure che non è un locale di lusso. Lungo la scala si trovano altre imprese di assicurazione. I proprietari del giornale sono neri. La signorina Curtis mi dice che i redattori sono 65. E l'Annuario dei giornali mi fa sapere che la tiratura è di 39.348 copie. I redattori appartengono al Sindacato dei giornalisti americani, cosicché i loro stipendi e il loro orario sono quelli medi adottati anche dai bianchi. Non si stampa a New York, ma a Bridgeport, il che non sarebbe possibile per un quotidiano d'informazione.

Apriamo insieme un numero e vediamo di che cosa s'occupa il giornale. Prima notizia è quella d'un processo in cui la Città di New York è stata condannata a pagare alla vedova d'un negro ucciso dai poliziotti una forte indennità. Fotografia centrale lo sposalizio di uno dei più anziani fra i leaders dei neri (età 82 anni). Gli sposi partono per la luna di miele. Un nero falsamente accusato da una donna bianca di averla violata è stato messo in libertà dal giudice dopo un drammatico interrogatorio. Illustrazione del patto fra le due Potenze nere di Haiti e San Domingo che si promettono di vivere in armonia politica ed economica. Fotografia con leggenda un po' ironica del grande nemico dei neri, il Governatore Talmadge della Georgia; gli ha mandato qualcuno un po' di arsenico in una lettera, ma lui sta meglio di prima. Con soddisfazione si nota che il deputato negro Powell è riuscito a fare investigare dalla Polizia federale il caso di quel soldato negro che fu ucciso da poliziotti e questi furono assolti dai giurati. Lo scandalo degli studenti sportivi corrotti (fra i quali alcuni neri).

I grossi problemi

In seconda pagina illustrazione di belle ragazze nere che esibiscono le loro attrattive sopra un carro del Carnevale di Cuba. Terza pagina informazione sul movimento autonomista degli Africani delle colonie inglesi della Costa d'oro (il giornale non dice che il movimento e le elezioni sono stati dominati dai Comunisti). Pagina quattro mostra le bellezze delle Isole di Bermuda. Il turista negro vi si reca sempre più frequentemente, anche perché fra le altre attrazioni c'è quella della mancanza di restrizioni per i negri, ai quali sono aperti tutti gli alberghi e locali pubblici.

In pagina cinque si apprende che le Nazioni Unite hanno pubblicato un rapporto sui bisogni dei Territori Africani. Notizie di uno sciopero agricolo nell'isola di Grenada (possedimento inglese e popolazione nera). La sesta pagina contiene gli articoli di fondo, la caricatura politica e i «pezzi» di tre colonnisti negri. Gli articoli di fondo sono due; uno è dedicato al Tenente Harry E. Sutton, eroe negro morto nella guerra di Corea e lo si propone per la massima ricompensa militare degli Stati Uniti (la Medaglia del Congresso) che nessun nero ha più avuto dal 1898 in poi, e l'altro ai rifugi contro un possibile attacco atomico, che mancano in Harlem tanto per colpa dei legislatori quanto per apatia dei cittadini.

I «tre pezzi» dei colonnisti sono scritti bene, con competenza e con serietà, pari a quelli che leggo ogni giorno nei giornali bianchi, e direi se mai che non hanno, almeno in questo numero, nulla di quel tono di denuncia, di scandalo e di pettegolezzo che distingue molti dei pezzi dei «colonnisti» bianchi. Ma il soggetto di questi due pezzi riguarda direttamente le rivendicazioni dei neri. Uno sulla brutalità della polizia (tema di viva attualità), l'altro sul pregiudizio che «i negri non sono maturi», la scusa che i bianchi danno per tenere i negri lontani da ogni carica e responsabilità.

La Venere d'ebano

C'è una parte del giornale che merita una menzione, la pubblicità. Anche i giornali negri si fondano sulla pubblicità. Gran parte degli avvisi sono quelli stessi delle ditte che prendono spazio nei giornali bianchi. Ma da qualche anno a questa parte c'è stato un mutamento. Mentre prima le figure che illustravano la pubblicità erano modelli bianchi, oggi si cominciano ad usare modelli neri. Le capigliature da lisciare sono quelle crespe dei neri. I denti da far brillare si mostrano in risalto sopra una faccia nera. E' anche quello che sta accadendo nelle vetrine delle botteghe. Alla Brunilde germanica succede la Venere Etiopica.

Dobbiamo continuare? I lettori hanno capito. Che si tratti di sport o di vita sociale, di premi o di punizioni, di critiche o di esaltazioni, il giornale tratta sempre dei neri. I neri che lo leggono possono credere di essere il centro del mondo. E' un po' l'illusione di molti giornali di minoranze nazionali negli Stati Uniti.

Nel nostro caso bisogna notare che ormai i negri stanno sviluppando una classe di benestanti, di leader, di artisti, di scrittori, di politici, di professionisti. Negli ultimi anni soprattutto hanno fatto grandi progressi. Da una parte li ha aiutati la guerra. Avendo combattuto, i veterani che sono tornati hanno avuto maggior coscienza dei loro diritti. Era più difficile tenere fuori del marciapiede il negro che aveva combattuto per gli Stati Uniti.

D'altra parte la politica degli Stati Uniti nelle Nazioni Unite costringe gli Stati Uniti a migliorare le condizioni dei negri per non sentirsi accusare dai comunisti di falsa democrazia. Questo argomento è molto forte. Anche la signorina Curtis non me l'ha nascosto.

Giuseppe Prezzolini

La popolare modella Cathy Blakey eletta a Miami «Reginetta della Regata»

Il tesoro d'Israele sepolto nel Tevere?

I più noti rappresentanti del sionismo mondiale chiederanno all'Italia il permesso per dragare il fiume

Roma, martedì sera.

Alcuni importanti rappresentanti del sionismo mondiale, tra i quali uno dei più grossi banchieri di Wall Street, intendono chiedere al governo italiano il permesso di far dragare a proprie spese il fondo del Tevere per procedere al recupero del celebre candelabro a sette braccia del tempio di Gerusalemme per offrirlo poi in dono al governo di Israele.

Questa la notizia ripresa da un giornale della sera da quotidiani americani. La proposta non sarebbe nuova, in quanto già nel settembre del 1938 l'ing. Thomas Stewart chiese a Mussolini, a nome di un sindacato da lui stesso creato, di compiere analogo lavoro. Il duce, però, non diede nemmeno risposta al richiedente, il quale proponeva che i preziosi recuperati andassero metà al sindacato e metà al governo italiano, con facoltà ai sionisti di riscattare quei pezzi che avessero di eccezionale valore storico per loro. Ora, basandosi su documenti storici in apparenza inoppugnabili, i sionisti sembrano voler rinnovare la richiesta.

Nel primo secolo dell'èra cristiana i legionari dell'imperatore Tito distrussero Gerusalemme (70 dopo Cristo) dopo averla saccheggiata e portarono a Roma i tesori del grande tempio ebraico, fra i quali, fra l'altro, il candelabro di Mosè, alto un metro, tutto in oro massiccio, a sette braccia, costellato di pietre preziose, nonché le famose trombe d'oro di re David. Il tesoro rapito figurò nel trionfo decretato al vincitore dal Senato romano, trionfo descritto nel bassorilievi dell'arco di Tito, in uno dei quali si vede appunto il carro che trasporta l'inestimabile tesoro. Questo, fino alla caduta dell'impero, venne conservato nei palazzi imperiali del Palatino. Quando però gli invasori Goti furono alle porte della capitale e i romani fuggirono al sud in preda al terrore, gli ebrei portati schiavi a Roma da Tito e che risiedevano sulla riva sinistra del Tevere, ove oggi tuttora esiste la Sinagoga, approfittando dall'enorme confusione, si impossessarono del tesoro degli avi e, per salvarlo, lo gettarono nel Tevere nei pressi dell'isola tiberina.

Non solo questi preziosi si troverebbero però nel fondo del Tevere: storici e archeologi hanno infatti raccolto le prove che spesso i Pontefici Massimi, per ingraziarsi il dio Tevere in occasione di inondazioni o gravi calamità, cercavano di placarlo gettando nel fiume oggetti di gran valore. E' ormai accertato dagli storici che Massenzio in fuga, perché non cadessero in mano al vincitore Costantino, gettò nel Tevere, presso ponte Milvio, oggetti di valore, armi, casse col soldo dei legionari e persino il suo tesoro personale. Infatti, durante la costruzione di nuovi argini in quella zona sono stati recuperati oggetti preziosi, statue e monete in tale quantità da poter aprire nuove sale per la raccolta e l'esposizione nelle terme di Diocleziano.

Fino a oggi però, come rileva il giornale che dà la notizia, l'informazione dei quotidiani americani non trova conferma in alcuna domanda ufficiale diretta al governo italiano; è tuttavia molto probabile che non tardi a giungere.

L'attore franco-americano Charles Boyer riceve un attestato in riconoscimento della sua opera a favore della fondazione francese per le ricerche (Publifoto)

Una fauna scomparsa

Alcuni animali, come il dinosauro, non ci sono più. Alcuni altri, come la zebra e la giraffa, stanno diventando sempre più rari. E c'è un tipo di uomo che va a sua volta scomparendo, colui che aspetta dinanzi all'uscita del palcoscenico una ballerina, per abbordarla ed invitarla a cena. Il telefono e altri mezzi hanno eliminato queste romantiche attese e questi amori titubanti, dei quali i romanzi dell'800, da Zola a Montepin, sono pieni. Mi sono presa la briga di sostare qualche momento, alla fine dello spettacolo di notte, per assistere all'uscita delle artiste. Non c'era nessuno ad aspettarle. Nemmeno una automobile, nemmeno un cane. La pianta dei viveurs è dunque morta.

Così, coloro che accettano la incombenza di recare fiori e biglietti alle soubrettes, come ai tempi di Nanà, non hanno più da uperare intrighi di bugie e di gelosie. Se ne stanno forse con le mani in mano, ad ascoltare dai più vecchi i pettegolezzi e gli scandali di quando scendevano in Italia le ragazze della compagnia Schwarz, di quando le coriste della «duchessa del Bal Tabarin» prendevano improvvisamente il volo per diventare duchesse. Molto diverso e meno allegro è il destino delle ballerinette di Rascel e di Totò, spesso sottili, carine e bionde come spighe di grano. Non ci sono più i contadini dell'amore, quelli che se le coltivano tutte, o quasi tutte, queste fanciulle in fiore, mietendo simpatia e confidenza.

Non appare più, durante le prove, quel tipo signorile, dall'aspetto aristocratico, uno di quei tipi che allignavano nel 1920, mescolandosi ai principi siciliani che entravano in Roma per conquistarla al grido di «sciampagne!» e facevano dell'Apollo e della Sala Umberto il quartier generale delle loro vittorie. Di tipi simili le ragazzine del varietà hanno sempre avuto un desiderio matto. Oggi non se ne trovano più. Tipi che le illudano, le incantino, le cullino, le inteneriscano, dedichino tutto il loro tempo a loro, le trasportino nei dolci paesi del sogno, favoleggiati solo nelle canzoni che esse cantano e dipinti solo sulla seta, sulle piume e sulla cartapesta al levar del sipario.

E' una realtà che si è spenta. Le fiabe che si raccontavano alle soubrettes del tempo della Fougez non si raccontano più alle bambine verniciate del tempo di Totò. E nessuno attende più queste fuori della porta del palcoscenico sotto la pioggia.

Diego Calcagno

Sei candidati al Premio Bagutta

Milano, martedì sera.

La prima selezione delle molte opere che hanno partecipato quest'anno al sedicesimo Premio letterario Bagutta si è conclusa ieri sera e giovedì prossimo ne sarà proclamato il vincitore. La giuria, al termine delle ultime consultazioni, ha dichiarato che sono rimaste in gara in tutto sei opere: «Non furono nemmeno eroi» di Enzo Grazzini; «Cena con il commendatore» di Mario Soldati; «Valentina Tellier» di Bonaventura Tecchi; «Pantheon minore» di Indro Montanelli; «Geni facci luce» di Domenico Rea; e «Tutti i giorni» di Giovanni Descalzo.

Un'altra riunione dei giudici avverrà oggi per procedere alla scelta dei volumi che parteciperanno al Premio Opera I, e degli articoli per il Premio «Bagutta-Agnelli».

Per il primo di essi sono in gara «Icaro e Petronio» di Elio Bartolini, «Bassa marea» di Luciano Sannite, «I napoletani» di Giuseppe Greco ed «Acqua grigia» di Lia; per il secondo premio, quello degli articoli sulla pasta asciutta, sono rimasti in ballottaggio articoli di Milena Milani, Dino Falconi e Federico Petriccione.

OROSCOPO di domani

Gli astri: la Luna in Vergine [illegible]

Ideale frantumato per venalità di una persona. Proposta utile in apparenza, ma da non accettare. Diffidate da quelli vestiti di grigio chiarissimo. Collaborate con quelli che parlano del [illegible].

Toro: sogno che può spalancare le porte alla fortuna. Incontri provvidenziali. Inaspettata riconciliazione. Allegrezza al cuore per una promessa esaudita. Due avvenimenti cambieranno la vostra opinione su una persona.

[illegible]

T. Palamidessi

Dopo la morte del padre

Sopprime la madre per risparmiarle il dolore

Portland (Maine), mart. sera.

Tale Norman Brown, di anni 31, non avendo il coraggio d'informare la madre della morte del padre, ha ucciso la propria genitrice a colpi di pistola, poi si è [illegible].

Brown, che si trova ora ricoverato all'ospedale sotto la vigilanza della polizia [illegible]

Totò piange dettando le sue memorie

Amori di donne in una corona di spine - Il suicidio di Liliana Castagnola - La storia della mascella - Tutto dipese da una frase: "Siamo uomini o caporali?"

Roma, martedì sera.

Dal mese di novembre scorso, tutte le domeniche, dalle 15 alle 21, Totò, cioè il principe Antonio Focas Flavio Angelo Ducas Comneno di Bisanzio-De Curtis, l'attore Eduardo Passarelli e il giornalista Alessandro Ferraù si chiudono a chiave nel salotto dell'appartamento di Totò, in viale Parioli 41. Totò si dà una fregatina alle mani, fa accomodare i due ospiti attorno a un tavolinetto stile impero, smania per qualche minuto, e dopo aver mormorato, un paio di volte: «Gesù, Gesù...» chiama una delle due domestiche e ordina il caffè.

L'appartamento, che Totò abita da quindici anni, assieme alla sua unica figliola Liliana, una biondina diciottenne, graziosissima, studentessa di pianoforte, è composto di una decina di stanze, parte arredate in stile moderno, parte in stile antico. Alcuni quadri di belle donne, più o meno vestite, pendono dalle pareti del salotto, che è grandissimo e diviso in tre scomparti; in un angolo c'è una piccola statua di Frine, in alabastro, dalla quale Zavattini, dietro suggerimento di Totò, avrebbe tratto l'idea della statua miracolosa che appare in «Totò il buono» e in «Miracolo a Milano».

In questo confortevole ambiente, Totò, avvolto in una vestaglia color rosso cupo coi risvolti di raso trapunti a losanghe, confortato dal caffè, rassicurato dalla discrezione dei due amici (Eduardo Passarelli, quarto dei fratelli De Filippo, è suo intimo e compagno d'arte dal 1920, e Ferraù lo segue, sui giornali di cinema e di teatro, da quando cominciò a farsi notare) si decide a raccontare i casi della sua vita, che è stata, come pochi sanno, difficile e tormentata come nessun'altra.

Amare esperienze

Negli anni giovanili, prima che la fortuna si chinasse a baciarlo, prima di possedere l'Alfa Romeo, prima di guadagnare tanti milioni per film, la vita di Totò è stata addirittura una corona di spine e di esperienze amarissime, spirituali e materiali. Tanto amare che, tirandone fuori il ricordo, con l'aiuto di Passarella, che gli fa da rabdomante, e di fronte a Ferraù che le trascrive, Totò si commuove e si mette a piangere. Seguono allora dei lunghi silenzi, che i due amici rispettano, facendo a pezzettini i fogli di carta di cui il tavolo è ingombro, mentre da qualche angolo della casa filtrano le note del pianoforte di Liliana. Infine Totò si rasserena e riprende a raccontare.

Veramente, l'idea di regalare ai posteri le sue memorie, come un generale a guerra finita, è venuta a lui stesso, Totò, per una ragione particolare. Molta gente continua a chiedergli, anche per lettera, l'origine della battuta «Siamo uomini o caporali?» che egli ripete spessissimo, anche in privato, e che lanciò, durante la guerra, in una rivista di Michele Galdieri. Ora, sembra che a questa frase sia legato un episodio che avrebbe deciso della sua carriera, un fatterello che gli sarebbe capitato durante il periodo del servizio militare. Sua madre, avrebbe voluto far di lui un ufficiale di marina, e cercò di convincerlo a dare gli esami per l'Accademia navale di Livorno. Totò non ne voleva sapere. Il bacillo del teatro gli dava la febbre già da qualche anno. A Livorno ci andò, ma come soldato dell'88° fanteria, che era di stanza in quella città.

Quale sia il fatto accaduto a Livorno, e se vi entrassero caporali o generali o donne o prigione o altro non è dato di sapere, perchè costituisce il nocciolo delle «memorie», e Totò si farebbe cavare un dente prima di darne un'anticipazione. Basti dire che la famosa frase servirà anche da titolo al libro, il quale conterrà più di trecento pagine, porterà una lunga prefazione di Totò, e sarà soggetto di un film, il film della vita di Totò. Sarà anche un po' la storia del varietà e della rivista, dalle ultime rappresentazioni di Pulcinella, nel '22 a Napoli, ai superspettacoli che si allestiscono oggigiorno.

Fatale amore

Un capitolo a parte sarà dedicato alla commovente vicenda di Liliana Castagnola, una giovane cantante genovese che si suicidò a Napoli nel 1930, per amore di Totò. Chi è vissuto vicino a Totò, dice che fu assai amato dalle donne, anche quando il successo era lontano e i capocomici non volevano saperne di lui. Antonio De Curtis è stato sempre un uomo galante. Nella vita privata è un signore dignitoso e tranquillo, che ama i pasticcini e i lunghi sonni in un buon letto dopo le fatiche del palcoscenico. Si può dire anche che non sia brutto. Nelle foto private di qualche anno fa, la famosa mascella non si nota neppure. (La storia della mascella risale a quand'era convittore in un collegio alle porte di Napoli. S'accapigliò, giocando a palla, con un compagno, e ne ricevette un tremendo pugno, che gli lasciò un segno perenne. Ma, evidentemente, non tutto il male vien per nuocere).

Liliana Castagnola e Totò si conobbero, dunque, nell'inverno del 1930, a Napoli. Liliana cantava al San Nazzaro, Totò recitava al Teatro Nuovo. Tre mesi e mezzo durò la relazione, tenerissima e sincera. Tra le foto degli album di Totò ve n'è una di lei, una ragazza bruna e slanciata, dai lineamenti delicati; la dedica porta la data del marzo 1930, e dice: «Totò, un tuo bacio è tutto. Liliana». Proprio in quei giorni, Totò si apprestava a partire da Napoli con la compagnia della grande Cabiria. Liliana ne soffrì moltissimo e si uccise, con trentasette pasticche di Dial.

Ora Liliana Castagnola riposa nella tomba di famiglia dei principi De Curtis, a Napoli, e la figlia di Totò porta il suo stesso nome. Totò conserva le sue lettere, una parte delle quali pubblicherà nel libro. La morte di Liliana, ha detto Totò, non è più un segreto personale. E', viceversa, una scintilla di vita del teatro, dove amore, delusioni, sacrifici, dolori formano esperienza comune, e diventano patrimonio di tutti, dei grandi e degli umili, degli attori e degli spettatori.

Arturo Lusini

Totò all'epoca del suicidio di Liliana Castagnola

Rinviene il figlio morto nel letto

Alessandria, martedì sera.

Il venditore ambulante Francesco Tasca fu Francesco, di 43 anni, residente a Sezzadio, è stato rinvenuto morto nel letto dalla sua vecchia madre. Chiamato un medico, questi ne constatava il decesso senza poterne stabilire la causa. Sul posto si sono recati il Procuratore della Repubblica di Alessandria, dr. Mazzoni, ed il tenente dei carabinieri Corrado; da successive indagini pare accertato che la morte del Tasca, già ricoverato al manicomio, sia dovuta alle precarie sue condizioni di salute.

MANTENERSI AGILI

Sviluppo del petto e del torace

Impugnando due manubri del peso da 2 a 3 chilogrammi ciascuno, distendersi sul pavimento con le braccia in croce. Alzate i manubri verticalmente. Riportate le braccia al suolo e ricominciate. Ripetere l'esercizio da 20 a 30 volte.

LA VICENDA BELLENTANI

Ombre all'asta

Corsa all'acquisto delle suppellettili di una ricca dimora che fu felice - Anche la villa venduta

Milano, martedì sera.

La bella villa di Carate Urio, dalla soglia della quale, una sera dell'incipiente autunno di tre anni fa, la contessa Pia Bellentani si mosse per recarsi al grande albergo Villa d'Este, e cinque ore dopo uccidervi il proprio amante, l'industriale Carlo Sacchi, è stata venduta giorni sono al proprietario di una nota dolcieria di Torino. Tutti i mobili, i quadri, le piccole e grandi cose che la adornavano, sono andate in gran parte vendute ad un'asta chiusa l'altro ieri a Milano, alla galleria Geri, in corso Venezia 10.

Quella tragica sera, ormai così lontana, forse non è più nemmeno nel ricordo acerbo e angoscioso della donna che ha commesso un delitto per amore e per gelosia; ma le cose care della sua casa, i mobili, le sete, i damaschi, le statuette, di Capodimonte, i quadri dipinti dalla suocera (che si chiamava Pia anche lei), non sono più in quelle stanze chiare, lucide e profumate, tra quelle pareti ammutolite e già presaghe dal primo istante in cui ella le abbandonò per recarsi più bella, leggiadra e affascinante che mai, avvolta nel frusciante abito da sera, ad una festa culminata in un delitto. Il suo grande e morbido letto, a capo del quale troneggiava lo stemma della sua famiglia (col nome dell'uomo che giglio aveva dato, supremo pegno di fede e di speranza), i tappeti soffici, gli ori, le piccole lampade civettuole, le poltroncine frivole, ma di una frivolezza aggraziata, gli specchi pure dorati, davanti ai quali — quella sera ormai così lontana, e che, forse, non è più nemmeno nel suo ricordo — si è certamente guardata, senza sapere che sarebbe stata l'ultima immagine di sè che la loro lucentezza le rimandavano, erano stati in questi giorni adunati in una piccola camera della galleria di corso Venezia, discretamente illuminata.

Un giorno della passata settimana, fra i molti visitatori, curiosissimi tutti, ma non le statistici che costituirono, per l'occasione, il pubblico più numeroso ed assiduo — fu visto arrivare, silenzioso, lento, ma non grave, un distinto signore, alto, con un cappello nero a lobbia in mano, un soprabito di lana, disegnato a spina di pesce, bianco e nero indosso, il collo avvolto in una sciarpa di lana bordò; era il conte Lamberto Bellentani, che ora vive solo nella sua villa di Sanremo, insieme alle due bambine, ma trascorrendo parecchi mesi dell'anno anche a Roma. Egli passò tra quelle cose che non erano già più completamente sue, posando su di esse il medesimo sguardo che certamente posò sulla moglie il giorno in cui, dopo tanti mesi disperati, andò a visitarla nel manicomio criminale di Aversa.

Poi il conte Bellentani, fatto un giro breve, con passo timido e leggero, discreto e silenzioso, com'era entrato, uscì. Ma è molto probabile che non fosse più solo. Con lui, uscirono tutti i ricordi che quei mobili e quelle specchiere, che riflettevano ancora l'immagine della sposa perduta — ma ancor più della perduta madre delle sue bambine — serbavano chiusi nei loro cassetti.

Quei mobili, dunque, non li rivedrà mai più: in questi giorni sono andati a popolare i negozi di alcuni antiquari milanesi, di qualche privato, di qualche collezionista e, si dice, persino di qualche inconsolabile adoratore della bella aristocratica lombarda, che, in silenzio, non ha ancora cessato di sperare nella sua redenzione. I prezzi che sono stati pagati per tutte le cose vendute, — ci ha precisato il dottor Aldo Geri, proprietario della galleria omonima, che ha «battuto» personalmente l'asta fino alle ultime ore, sono stati del tutto normali. Il conte aveva espresso il parere che non se ne fosse fatta una speculazione sulla provenienza. Un esempio: due vasi in porcellana cinese, con basi di legno di tek, sono stati assegnati a un antiquario per 50 mila lire l'uno. I quadri hanno fruttato dalle 40 alle 50 mila lire ognuno. Il letto famoso, in stile settecentesco, di legno scolpito e dorato con, appesa alla sommità, una «Madonna con bambino» di ignoto del '500, e con sopra la coperta arabescata in rosso, è stato il più conteso: Pia Bellentani vi aveva dormito l'ultimo sonno, il più agitato.

Altri oggetti di valore, come una libreria Impero, una pendola Boulle, due tavolini veneziani del '700, una fornitura per salotto intarsiato in madreperla, che nel catalogo dell'asta porta il numero 231, due tavoli intarsiati, pure del Boulle, portanti il numero 236 e 237, un vaso di maiolica di Delft, col numero 234, un servizio da caffè per due persone, in porcellana di Sèvres, numero 135, sono andati a prezzi non certamente sbalorditivi, ma l'entità dei quali la direzione della galleria Geri si è detta non autorizzata nè dal vecchio nè dal nuovo proprietario a rivelare; comunque, non si tratta di cifre ingenti. Ingenti sono stati senza dubbio il valore affettivo e il prezzo di dolore di chi ha dovuto privarsene per sempre.

Ma la gente non ha badato certamente a questo: i sentimenti di quanti hanno presenziato all'asta di questi giorni non attinsero, neppure per un istante, al bagno romantico che i più forse immaginavano di fare. E' stata una gara fra donne, giovani e belle, per farsi fotografare dai «fotoreporters» dei giornali, sedute sulla sponda damascata del vasto letto nuziale. Donne giovani e belle; e non tutte nubili. Le più, anzi, sposate. E i mariti erano lì, con tutti i loro vani tentativi di impedirlo. Tanto che si è potuto udire più di un dialoghetto, breve e stizzoso, come questo: «Luciana, non dare spettacolo; vieni via, ti dico!» — «Ma lascia andare; manchi proprio di spirito, caro!...»

*

LA FESTA DEI DOMESTICI A MILANO

A due piemontesi il premio della fedeltà

Una donnetta di Crova Vercellese rinuncia alla paga, sacrifica i risparmi di 50 anni e va a ore presso altre famiglie per aiutare la sua vecchia padrona dissestata - L'inesauribile pietà di un servitore novarese

Milano, martedì sera.

Anche quest'anno, per il 75° anno di seguito i domestici milanesi — che ora sono saliti a 61 mila — hanno celebrato la loro festa. E', infatti, dal secolo scorso che un premio di fedeltà, bello e fascinoso come una favola per la sua ormai illustre tradizione, va a compensare i domestici di ambo i sessi che da lunghi anni si trovano presso le stesse famiglie.

I nobili Francesco Pridabilisi, che lo fondò, lasciò ai suoi tempi 50 mila lire, il reddito delle quali doveva appunto servire a una serie di riconoscimenti: in tutto, 2500 lire, che ogni anno venivano suddivise fra otto o dieci, e, qualche volta, anche quindici domestici; così che, a ciascun premiato, toccavano cifre oggi ridicole: due o trecento lire.

Per questo, cioè per ovviare a tanta esiguità, la Cassa di risparmio, attingendo al suo fondo di beneficienza, le integra e i premi, relativamente adeguati, si aggirano, ora, su alcune migliaia di lire ciascuno. Ma ciò che sopravvive, in questo lascito, è la sua quasi fiabesca ambizione, è il suo valore morale.

Ancora una volta, il buon ceppo piemontese ha dato due chiari esempi di assoluta fedeltà: una donna e un uomo. Lei, Agata Carolina Pamino, fu Agostino, nata il 21 marzo 1884 a Crova Vercellese, lui, Giacomo Ambrosini, fu Anselmo, nato a Cannobio, in provincia di Novara, il 19 dicembre 1875.

La Pamino è da quasi 50 anni al servizio della famiglia Galileni-Milani — che abita in piazza della Conciliazione 4 — essendovi entrata nel 1902. Da tempo, per un rovescio di fortuna subito dai padroni, la fedelissima vecchietta non percepisce salario. Ciò non le ha impedito di rimanere dove si trova; ma c'è di più: essa ha ceduto anche i risparmi di tanti anni alla padrona, rimasta vedova. «Da quasi mezzo secolo — ha detto — sono al servizio della mia amata signora e spero di restarci finchè vivrò. Non mi importa se non mi paga più; anzi, quando mi capita, cerco di contribuire alle spese del suo e del mio mantenimento con il compenso che percepisco per servizi in qualche altra casa».

L'Ambrosini venne a Milano a 12 anni come aiuto domestico e prestò la sua opera presso alcune fra le più note famiglie cittadine: i Bonacossa, i Bocconi, i conti Turati. Da 41 anni è ora con la famiglia dell'ingegnere Tavasso, che abita in via Sant'Orsola 8, e, praticamente, ha sempre dedicato le sue cure al padrone, afflitto da una penosa malattia mentale. Questo vecchio servitore, con la sua inesauribile pietà, la sua sconfinata pazienza, è la sola persona della casa che riesca a dominare e a placare l'estrosa esasperazione dello stralunato, infelice padrone.

Non ha risparmi da parte, l'Ambrosini; tuttavia ha rinunciato all'importo in denaro del premio in favore di altro premiato, più di lui bisognoso. Ma non ha rinunciato al diploma: «Quello — ha precisato — sono sicuro di esserselo meritato».

Con i due piemontesi sono stati premiati altri «fedelissimi», fra i quali una domestica decorata della Croce di guerra: è Amelia Panfilo, che, durante il conflitto 1915-1918, rimasta sola nella villa dei padroni, a Romano degli Ezzelini, si gettò fra le fiamme di un incendio, impavida davanti alla mortale minaccia, per salvare quanto era rimasto nell'edificio poi distrutto dal fuoco. Ha 76 anni e 51 di servizio.

La singolare cerimonia della consegna dei diplomi si è svolta ieri nell'aula Sant'Agostino della Università Cattolica, alla presenza delle autorità. Sono convenute, come sempre, le curiose figure di un mondo lontano, quasi diventate personaggi da storia, o, come si è detto, da fiaba: vecchi domestici incurvati dagli anni e dalle fatiche, padrone in cuffietta e larghe gonne nere, quali si vedono nelle commedie ottocentesche, sedute su le larghe poltrone con i braccioli tarlati, o in piedi, accanto a vasti mobili, che parlano il muto linguaggio dei sogni perduti.

l. c.

Due dei premiati: Agata Pamino, di 67 anni, e Giacomo Ambrosini, di 76

32 nipoti festeggiano una signora centenaria

Napoli, martedì sera.

Nei giorni scorsi è stata festeggiata a Salerno l'ultracentenaria signora Gaetana Esposito. 32 nipoti provenienti da tutte le parti d'Italia hanno circondato la vecchia signora. Nata a Napoli il 15 settembre 1850, essa ha sempre goduto di una eccellente salute.

La signora Esposito si reca ogni giorno a fare una passeggiata. Un grande desiderio della centenaria sarebbe quello di poter effettuare un viaggio fino ad Arona, sul Lago Maggiore, per rendere la visita che, i suoi nipoti, colà residenti le fecero in occasione del suo centenario.

Approvato a Biella il nuovo piano regolatore

Biella, martedì sera.

Il Consiglio comunale di Biella ha approvato, dopo accesi dibattiti, il nuovo piano regolatore della città. Hanno votato in favore del piano 15 consiglieri; tre hanno votato contro e altri tre si sono astenuti. Da notare che erano soltanto 21 tra consiglieri ed assessori: la maggioranza dei democristiani e dei socialisti del P.S.U. ha disertato la seduta.

Le principali opposizioni al piano, in sede di discussione, sono state fatte dai liberali e dai socialisti del P.S.L.I. Gli stessi consiglieri hanno consigliato di soprassedere alla votazione in attesa di conoscere la decisione dello Stato in merito al trasferimento della stazione della Biella-Santhià. Il Sindaco, a nome della Giunta e della commissione che ha redatto il piano, ha invece sostenuto la necessità di non subordinare l'eventuale decisione del Governo all'approvazione del piano stesso.

OGGI ALLA RADIO

RETE AZZURRA — Ore 17: [illegible] - 17,30: «La voce dell'America» - 18: Le nuove canzoni di Napoli - 18,25: [illegible] - 18,35: Complessi Jazz - 19: [illegible] - 19,30: Mondo vario - [illegible] - 20: Giornale. Sport - 20,38: «Rosso di sera» di U. Calosso - 20,40: Programma di canzoni con Angelo Brigada e la sua orchestra.

Ore 21,15: [illegible] - 23,15: «Lettere da casa altrui» - 23,25: «Via segreta della banda musicale» [illegible] - 23,10: «Oggi al Parlamento» [illegible] - 23,30: [illegible] notizie.

RETE ROSSA — Ore 17: [illegible] - 18: Musica per banda - 18,30: [illegible] - 19: La voce dei lavoratori - [illegible] Gino Filippini e la sua orchestra - [illegible] attualità sportive - [illegible] - Ore 20,30: [illegible] - 22,50: Musica per i vostri sogni - [illegible].

Ore 22,30: Musica da camera [illegible] Debussy [illegible] - 23,30: Musica da ballo.

TERZO PROGRAMMA [illegible] Direttore Vittorio Gui.

SVIZZERA-BEROMUENSTER (m. 567,1) — Ore 20: Concerto sinfonico diretto da Wilhelm Furtwängler.

Si getta sotto il treno dopo una notte di attesa

Rovigo, martedì sera.

Dopo avere trascorso la serata in un cinematografo di Badia Polesine, certa Bernardina Iole, di 28 anni, da Castelbaldo, per motivi che si presume amorosi si nascondeva durante la notte lungo la ferrovia Rovigo-Verona, e ieri mattina, al sopraggiungere di una automotrice carica di viaggiatori, si gettava sotto il convoglio, rimanendo orribilmente straziata.

LEA romanzo di VIRGILIO BROCCHI

Trovandosi a Capri per un periodo di convalescenza del figlio Renato, che ha perduto la madre all'età di un anno, lo scrittore Guido Varnieri partecipa al Quisisana a una specie di commemorativo banchetto nuziale, durante il quale si innamora di una bellissima cepite, Lea Vieri, arpista. La «folgorazione» è reciproca ed essi si ritrovano al Quisisana, dove egli le reca un suo libro: «Il solco». C'è solo una cosa che può dividerli. Per lui la gelosia del suo piccolo Renato; per lei il marito. Si ritrovano segretamente al «Palma» quasi ogni giorno. Renato è colto da forte febbre e viene salvato dalla penicillina. Stravolto dall'angoscia provata e dalla notte insonne, lo scrittore partecipa la sua pena a Lea. Si ritrovano al «Palma». Lea star da la loro cameretta come se dovesse darle un addio e non ha più paura di essere vista con lui.

Quando fummo per la strada solitaria di Tragara, riprese:

— Volevo che nel nostro ricordo la nostra cara cameretta restasse tutta felice, senza la minima ombra. Perciò là dentro non ho risposto alla tua domanda...

Io ebbi un brivido e mi fermai ansioso, interrogandola a lungo.

— Là dentro — ella soggiunse — non volevo dirti che... l'ora della gioia più alta poteva essere l'ora della separazione...

— No! — io esclamai atterrito — come è possibile? Hai detto separarci?

— Abbiamo sempre accantonato da noi questo pensiero perchè bruciava troppo, ma abbiamo sempre saputo che... in giugno avrei dovuto seguire Celso a Buenos Aires.

— Sì; ma questo pensiero io non l'ho mai accettato; e, a ogni modo, siamo ancora in aprile...

— Sì — ella rispose dolcemente come se parlasse a un fanciullo e insieme alla fanciullina che era lei, per persuadersi senza farci soffrire — sì; ma non ho potuto rifiutare due concerti a Roma, e uno alla Fenice, tanto più che a Venezia dovevo pur andarci, e restare almeno dieci giorni col papà e la mamma prima... d'imbarcarci. Mi è già stato difficile ottenere senza strappi il consenso di fermarmi a Capri ancora due giorni per preparare bauli e valige invece di seguirlo subito a Roma. Tu lo hai detto: sto perfettamente bene da un pezzo; e non ho più scuse per restare qui...

— Ma almeno domani bisognerà pure che ti veda...

— Vederci sì; ma veramente devo preparare valige e bauli; e un giorno sarà appena sufficiente; non potrò darti più di mezz'ora. Magari in camera mia, tanto che... si sappia ormai non importerà più.

— E se venissi anch'io a Roma con te? — Lo dissi con impeto, quasi con gioia, come se ottenere la illusione, fosse la speranza, anzi la certezza della salvazione.

— Tu potresti venire? Lasciar qui Renato?...

— No, — risposi attaccandomi con troppa forza al sottile filo della mia speranza. — Renato anela a ritornare a scuola. Anche mia cognata lo desidera; penserà che io faccia un sacrificio per accontentare tutti e due.

— Pensiamoci — ella disse — perchè se dovessimo separarci a Roma senza la possibilità di vederci sarebbe meno penoso separarci qui. Decideremo domani. Portami una tua bella fotografia; ma perchè io possa tenermela dinanzi agli occhi sempre, dedicala a... tutti e due.

Mi tornò in cuore con ineffabile malinconia il giorno in cui le avevo donato il mio libro più caro, scrivendo sotto il suo sguardo che leggeva a una a una le parole mentre le scriveva:

«Al fulgido riso di Lea
Guido Varnieri
abbagliato».

Sorpresi:

— Porta con te sempre anche «Il solco».

— Non lascerà mai il mio capezzale.

Supremo convegno

Il giorno dopo fu stabilito che lei sarebbe partita l'indomani; che io sarei rimasto a Capri ancora qualche giorno per preparare la partenza; e che l'avrei aspettata dinanzi a una pasticceria di via Condotti verso le cinque del prossimo giovedì.

All'ora convenuta del giovedì seguente, io l'attesi fermo dinanzi alle vetrine della pasticceria di via Condotti. Ella arrivò puntualmente; senza salutarmi disse:

— Vieni.

Spiò a destra e a sinistra ed entrò. Si levò un bisbiglio di ammirazione; ai tavolini molti tacquero vedendola passare; le signore la squadrarono da capo a piedi con invidiosa curiosità.

Trovammo a stento un tavolino libero; ma dopo un quarto d'ora ella sussurrò:

— Fra tanta gente ci può essere qualcuno che... ti conosce: anzi c'è di certo. E poi qui non si può parlare. Usciamo insieme, tu va innanzi, io ti seguo.

Mi raggiunse alla fontana di piazza di Spagna. Salimmo insieme la scalinata della Trinità dei Monti; una fioraia rise di sciolo levando lo sguardo dalla sua canestra.

— Non c'è rosa bella come te. Ma questa, — soggiunse scegliendo una stupenda rosa bruna — è quasi bella come te.

Io ne comperai un mazzo; e Lea vi tuffò la faccia, e ve la tenne immersa salendo la scala come per inebriarsene, ma forse per mascherarsene, o almeno mi parve; e quella precauzione in lei così altera un poco mi stupiva.

Era aperto il giardino di Villa Medici: vi entrammo; ma ella aveva fretta: non rimanemmo insieme più di mezz'ora. Ella volle che l'accompagnassi oltre la metà di via Sistina perchè aveva preso alloggio in un albergo di piazza Barberini e temeva di essere veduta. Evitando di pronunciare il nome di suo marito, disse:

— Ti crede a Capri; se ci incontrasse qui con te, capirebbe...

Credo di aver domandato:

— Sarebbe poi un gran male...?

Mi rispose:

— Lo sai.

Ricordai le sue parole di un giorno lontano: «Ci può dividere solamente il dolore di Renato o il dolore di Celso».

25ª PUNTATA (Continua)

Quarantotto ore di appassionanti avvenimenti di sport

LA MILANO-SANREMO DI BOBET e il campionato di Milan-Inter

Petrucci (al centro) il migliore degli italiani alla Milano-Sanremo, insieme a Pinarello (a destra) ed a Rossello nelle fasi finali della corsa (foto Moisio)

Ciolli non si è accorto di salire sul Turchino

La più strana avventura della corsa - Allegria di Petrucci - Volti scuri in giro

Da uno dei nostri inviati

Sanremo, martedì sera.

Girandola di accuse per la Sanremo delle rinuncie. I campioni italiani sono usciti piuttosto abbattuti da questa edizione della «classicissima» e il girare ieri sera nei loro alberghi non costituiva certo un compito troppo allegro. Musi lunghi e nervosismo dominavano l'ambiente; le risposte erano monosillabi fatti apposta per troncare la discussione.

Beh, com'è che è andata così?

Vedevi un allargare sconsolato di braccia, uno scrollare di spalle: mah!

Quasi sorpresi i più che la corsa si fosse svolta in tal modo. Binda era addirittura esterrefatto: «Ma come?, guardarsi così tra di loro e lasciarsi andar via Bobet, un uomo che tutti sapevano in gamba, preparato a puntino?». L'ex-campione del mondo proprio non sapeva darsene pace.

Nè ugualmente poteva consolarsi Soldani avvilitissimo della prova non riuscita: «Peggio di così non poteva essere. Nel finale un minimo di intesa sarebbe stato sufficiente; ci siamo invece sfiancati ad annullare ogni tentativo di riacciuffare i fuggitivi. Quando mi sono accorto che se n'era andato Bobet ho avvisato subito Magni. Lui non mi ha risposto ed è finita male per tutti».

Soldani avvilito, Van Steenbergen tranquillo, Magni giù di morale, Kobler scomparso dalla lotta per un capogiro, Bartali — guarda il caso — vivacemente polemico.

«Sissignori, ha vinto quello che fino a domenica sera io pronosticavo. Lo dicevo a Van Steenbergen prima del via e ho trovato il belga tanto sicuro di vincere che ho cambiato idea. Mi son detto: questo — il Rik — è il più forte. Ho marcato lui e sono finito indietro. Se si rifacesse un'altra volta questa "Sanremo" lo seguirei Bobet e arriverei sicuramente con lui. Del resto quando il francese è scappato, Dubuisson è venuto a chiedermi se doveva dargli dietro. Ho detto io di no. La mia squadra magari l'avrebbe preso, saremmo arrivati tutti insieme, mi avrebbero battuto in volata e i campioni sarebbero stati gli altri. I miei non fanno i gregari a nessuno».

Un dono di Bartali è evidentemente la sincerità.

«Mi spiace — ha continuato Gino — mi spiace molto per Bevilacqua che ha tentato parecchie volte di iniziare l'azione per il ricongiungimento con chi scappava. Nessuno gli dava una mano, anzi di tutto facevano per frenargli lo slancio».

Dal nero pesto in casa Legnano, al grigio scuro polemico in casa Bartali all'andante mosso in casa Frejus. I fratelli Ghelà hanno mandato i loro uomini fuori città in una civettuola pensione che si è divisa in due reparti, quello degli infelici capeggiati da Bertolazzi e Kubler e quello dei contenti capeggiati da Ciolli. Bertolazzi era ieri infelice perchè un arnese del motore della sua macchina si era rotto (fortunatamente già a Sanremo). Il direttore sportivo dei grigio-rossi torinesi aveva gli abiti e il viso unti che sembrava avesse fatto un bagno in un mare di olio grasso e pesante. E borbottava contro il motore, e borbottava contro l'andamento della corsa, in quest'ultimo mugugno del tutto d'accordo con il Ferdy svizzero. Perchè Kubler è stato uno dei pochi che ha tirato sul serio sul capo Berta nella disperata ricerca di accorciare le distanze e s'è dovuto presto accorgere che erano pochini quelli disposti a dargli un aiuto. Sulla sommità poi Bartali l'ha anche battuto in volata per completare il quadro. E Kubler, da ieri sera, è diventato maglia gialla anche della rabbia.

Una camera più in là invece il signor Ciolli nella beata [illegible] della gioventù [illegible] porando tutta la soddisfazione d'aver fatto una gara coi fiocchi, d'essere stato per chilometri e chilometri in fuga, di avere costituito, per un lungo tratto, l'avanguardia della Sanremo. C'era con lui in gara Sartini, pure toscano, pure ventiduenne e sulle strade della «classicissima» si è ripetuto ieri un duello vissuto tante volte sulle strade di Toscana. Erano, i due, insieme da dilettanti; si sono ritrovati rivali alla Sanremo. Testa a testa davanti a tutti. Che volete di più?

Ciolli, anzi, ha fatto il Turchino senza accorgersene. A casa sua gli avevano detto che la salita era lunga più di venti chilometri. Tranquillo, quando vide nella nebbia che incombeva, scattare Ricci, ebbe un momento di sorpresa: «E che va a fare quello lì?».

Come s'accorse di essere in cima alla salita, era tardi per conquistare il primo posto e dovette accontentarsi del terzo. Cosa della quale, intendiamoci bene, è altamente fiero. Così come fieri erano la Taurea del terzo posto conquistato sullo striscione del traguardo da Petrucci. Martini a letto con un febbrone gli aveva mandato un telegramma per pronosticare in lui il vincitore.

«Ci credi? Per un momento ho creduto che Alfredo fosse un mago. Poi me li son fatti andar via da sommo, sotto il naso».

Si rimproverava sul serio il buon Petrucci. Stava dimenticandosi che aveva contribuito proprio lui a tenere alto il buon nome del ciclismo italiano. I giganti se ne erano scordati. Per noi, per i nostri colori, era stata la giornata dei giovani senza paura, senza gravi responsabilità da trascinare come una palla al piede. Un pallido raggio di sole in una giornata scura di brutto tempo.

Gigi Boccacini

Taruffi sul «bisiluro» tenta nuovi records

Roma, martedì sera.

Stamane, dalle 11 alle 13, il traffico sulla Via Appia, tra il km. 74,400 e l'80, è stato chiuso e deviato per le strade della bonifica Pontina. Il provvedimento è stato preso per permettere i tentativi di records internazionali che Piero Taruffi intende stabilire col bisiluro sulla distanza del chilometro e del miglio lanciati.

Perchè i nostri assi si sono fatti sorprendere dai francesi?

Soldani imputato N. 1 per la tattica di rinuncia

Da uno dei nostri inviati

Sanremo, martedì sera.

Se le discussioni che ora si accenderanno sul risultato della «Sanremo» non tanto perchè ha vinto uno straniero sebbene per la scarsa o addirittura nulla combattività palesata dagli italiani ed in particolare da Soldani, se quelle discussioni saranno molto calorose per non dire violente, ne abbiamo avuto un convincente anticipo proprio qui, a poche ore dall'epilogo della corsa. Non era ancora mezzanotte, e sotto la scalinata che scende dal Casinò nel quale poco prima erano andati a tentare la fortuna, già si stavano accapigliando i fautori del toscano con quelli del «Grande assente». Tifosi di occasione, gente del mestiere: come dire, da una parte il quartetto dei meccanici e dei massaggiatori della Legnano capeggiati da Villa e da Lappo, e dall'altra il nuovo acquisto della Bianchi, il notissimo Pinella cui non era di ostacolo doversi battere da solo contro quattro per dimostrare che la ragione stava dalla sua parte.

— E' inutile che lo neghiate — egli continuava a dire — ma senza Coppi a fargli la corsa Soldani è come un pesce fuor d'acqua. Oggi che non c'era il «mio» corridore, nessuno dei vostri o delle altre squadre ha saputo scatenarlo.

E' certo che gli oppositori di Pinella rispondevano per le rime e le loro ragioni potevano anche produrre una certa impressione; ma è innegabile che [illegible] consiglio del [illegible] e direttore sportivo della ditta di Porta Genova avrebbe potuto di primo acchito, o potrà, nelle discussioni che certamente continueranno ad intrecciarsi, potrà — dicevamo — trovare una valida giustificazione alla strana, per non chiamarla altrimenti, condotta di gara di Soldani.

La vittoria di Bobet può avere sorpreso molto, non noi che su queste colonne tanto avevamo insistito sul presagio che, mancando Coppi, sarebbe toccato agli stranieri di prendere l'iniziativa delle operazioni; naturalmente, il fatto che a vincere sia stato un francese può avere arrecato dispiacere a coloro che in queste competizioni vedono in gioco quel prestigio nazionale che è invece tutt'altra cosa, ma in noi non è stata la vittoria di Bobet a causare la maggiore sorpresa della «Sanremo '51» quanto il modo sbrigativo, direi autoritario, col quale il corridore francese ha liquidato i nostri assi, incredibilmente abulici, incerti, neghittosi e via dicendo.

Non perchè la discussione — d'altronde contenuta in termini cordialissimi — fra il personale delle due squadre assume, direi, un valore simbolico; già da oggi e chissà per quante settimane ancora, nei crocchi sportivi si continuerà ad analizzare le misteriose ragioni per le quali gli assi e le loro squadre non reagirono all'attacco prima francobelga per opera della coppia Barbotin-Impanis; e poi del solo Bobet, col risultato ben conosciuto (e ben mortificante per i nostri corridori). Noi lo abbiamo scritto stamattina, adesso lo ripetiamo, perchè già la sera della corsa furono in parecchi gli interessati a confidarcelo, che la principale causale di questa condotta passiva fu la paura di favorire un corridore o una squadra avversaria; la legge, la stupida e gretta legge del «se lo tiro io porto in gruppo, perciò non tiro», ieri imperò da Ovada fino all'ultimo chilometro nel «gruppone» che contava i migliori nostri assi; e tanto per rifarci a precedenti non meno famosi quanto altrettanto spiacevoli, basta riportarsi ai tempi dei duelli — a volte così meschini — fra Binda e Girardengo, fra Binda e Guerra, e infine fra Coppi e Bartali.

Ma se non una giustificazione, almeno una spiegazione può essere data dagli interessati che già da stamattina si sono visti severamente giudicati dai giornali: e cioè che Bartali asserisce senza ambagi di avere messo il freno alla sua squadra, e cioè che Magni ammette di avere dato gli stessi ordini ai suoi compagni. Essi potranno fingere di essere soddisfatti; è un affare che riguarda la loro coscienza; ma quello che appare davvero inspiegabile è stato il contegno di Soldani — del quale tanto si aspettava.

Interrogato a botta calda, il pupillo di Pavesi non ha esitato a dichiarare che al momento risolutivo non se la sentì di prendere la decisione di correre dietro agli stranieri; se quella sua irresolutezza fu grave, non meno grave è il sospetto che per fare una bella corsa, e vincerla, egli abbia davvero bisogno di... Coppi, con ciò dando spago a tanti che non si mostrano finora convinti di ciò che egli seppe fare dal giro di Lombardia in poi. Noi non condividiamo questi sospetti; tuttavia ci sembra che il proposito della Legnano di non far partecipare Soldani a nessuna gara avanti della prima prova del campionato (22 aprile sul giro del Lazio) non sia il più indicato per tutelare la nascente nomea del suo giovane campione.

Gli sportivi chiedono di vederci chiaro in questo Soldani — che ieri ha mancato pressochè in blocco alle legittime speranze che si riponevano in lui; ed aspettare un mese e più gli sembra troppo. Perchè non va a disputare sabato il giro della Toscana e 15 aprile la Parigi-Roubaix?

Vittorio Varale

Prime interviste a Sanremo: Bobet racconta volentieri la sua corsa vittoriosa (foto Moisio)

Così Merlo ha affrontato il Joe Louis venezuelano

Successo dei pugili italiani a Caracas

Merlo Preciso, il noto ex-campione europeo dei pesi massimi ed attualmente allenatore di pugilato, è rientrato in questi giorni dal Venezuela dove, insieme al procuratore Massarotti, aveva accompagnato in tournée i pugili italiani Caroli, Di Palma, Cavagna, Bisson e Sanna i quali invece sono rimasti oltre Atlantico. Merlo ha raccontato, con legittimo orgoglio personale, la storia del primo successo dei nostri giovani «boxeurs» a Caracas. La squadra italiana, invitata a partecipare al torneo internazionale per la disputa del Trofeo «Puño de oro», è salita sul ring dello Stadio Corvera di Caracas, davanti ad un numerosissimo pubblico, tra il quale erano moltissimi italiani residenti in Venezuela.

Il peso leggero Di Palma, il piuma Cavagna e il mosca Caroli sono risultati vincitori ai punti nei confronti rispettivamente di Segundo Castillo, Ramon Delgado e «pequeño» Cordoba, mentre il mediomassimo Bisson, presentatosi al confronto in condizioni fisiche poco buone per la differenza di clima tra Italia e Venezuela, dovette rassegnarsi alla sconfitta ai punti ad opera di Ismael España. Egual sorte toccò al piuma Sanna che, avendo raggiunto i compagni a Caracas con una settimana di ritardo, salì sul ring dopo una preparazione molto sommaria che non gli consentì di mostrare appieno le sue doti contro il focoso Manuel Barreto.

Il primo confronto pugilistico Venezuela-Italia per la disputa del Trofeo Pugni d'Oro si chiude quindi con la vittoria dei nostri pugili, ottimamente guidati da Merlo e Massarotti, per tre a due. Ora si dovranno disputare, per l'aggiudicazione definitiva del Trofeo, altri quattro confronti, il primo dei quali avrà luogo ancora a Caracas, sabato 3 marzo.

Secondo quanto ci ha detto Merlo, la tournée dei pugili italiani (appartenenti tutti a scuderie torinesi) è avviata ad un notevole successo anche di pubblico, dopo i favorevoli commenti della stampa venezuelana.

Merlo Preciso ha inoltre fatto una sorpresa agli italiani di Venezuela che lo ricordavano, nel fiore della giovinezza, campione europeo dei mediomassimi. Nonostante i suoi quarant'anni, e malgrado le sue condizioni fisiche non fossero le migliori (il clima caldissimo gli aveva provocato un pericoloso male di fegato, già aggravato per le ferite riportate nella ultima guerra), Merlo salì sul ring per una breve esibizione contro un giovane peso massimo locale, Joe Louis de la Guayra (da non confondersi con l'omonimo «bombardiere nero» [illegible] del mondo).

L'avversario, smanioso di ben figurare, assai di rado si attenne alle regole di una esibizione, cercando più volte il colpo duro nell'intento di mettere k. o. l'anziano campione, ma Merlo rispose colpo a colpo, trascinando all'entusiasmo il numeroso pubblico e i critici. Un quotidiano sportivo venezuelano, a questo proposito dice testualmente: «Rispetto alla esibizione tra Joe Louis de la Guayra e l'ex-campione dei mediomassimi Merlo Preciso, bisogna dire che piacque molto, essendo una delle parti dello spettacolo più applaudite nella prima giornata del Trofeo Pugno d'Oro».

Un successo personale simile, a quarant'anni, Merlo non lo sognava davvero...

g. s.

Bene il «Torino XIII» contro il Carcassonne

Di fronte ai Campioni di Francia del Carcassonne, i rugbisti di «Torino XIII» hanno opposto una buona difesa ieri allo Stadio Comunale, terminando il confronto con un passivo assai minore del previsto e che avrebbe potuto essere anche più esiguo, tenuti a 7' dalla fine i transalpini avevano un vantaggio di soli 5 punti (13-18) sui biancocelesti, quando un placcaggio mal riuscito permetteva al francese Fougere di andare in meta e a Peytory di trasformare tra i pali, portando il punteggio a 13-23.

Comunque, a parte il risultato, già ampiamente preventivato, la prova dei «tredici» torinesi è stata superiore ad ogni previsione, e da far bene sperare per i prossimi confronti nell'ambito della «Coppa Latina». I migliori sono stati Tamagno, Bertolotto, Arrigoni e Toscani.

Il programma di «Torino XIII» comprende ora un altro confronto casalingo, per la «Coppa Latina» (Motovelodromo, ore 15), domenica prossima in carreggiata contro l'Irlanda e successivamente, il 15 aprile, una trasferta a Tolosa.

Nel campionato riserve

In dieci i «granata» vincono a La Spezia

Il Torino inizia oggi la preparazione del derby. Grava e Nay stanno bene e si alleneranno giovedì. Sarà disponibile anche Grosso che ieri ha giocato a Spezia dove le riserve granata, pure essendo scese in campo in dieci, data l'assenza di Bergia, hanno vinto per 3-0.

Alla Juventus allenamento normale questa mattina. Si attendono Cavalli, Bertuccelli e Pipinini che dovrebbero risultare [illegible] partecipare.

Dal '52-'53 nuovo inizio

Una «serie d'onore» al posto della A

Bologna, martedì sera.

Si è riunita ieri a Bologna la Commissione federale per il nuovo ordinamento dei campionati che, dopo aver protratto i suoi lavori per oltre otto ore, ha reso pubblico il seguente progetto di riforma, che dovrà essere discusso e approvato dal Consiglio federale e dal Consiglio nazionale:

A) Nella stagione '51-'52 verrà disputato un campionato di qualificazione per il trapasso dal vecchio al nuovo sistema, secondo modalità che verranno comunicate a tempo debito. Nel '52-'53 andrà in vigore il nuovo ordinamento, secondo il quale il campionato di Divisione nazionale verrà disputato dalle seguenti serie 1) serie d'onore (attuale serie A); 2) serie A (attuale serie B); 3) serie B (attuale serie C). Tutte tre a girone unico di 18 squadre ciascuna e a carattere professionistico.

B) Sempre dalla stagione '52-'53 verrà disputato il campionato di serie C in sei gironi regionali di 18 squadre ciascuno e a carattere non professionistico. Contemporaneamente verranno disputati i campionati regionali per le squadre minori.

C) Dalla serie B quattro squadre saranno retrocesse in C, e viceversa per le promozioni. Se i gironi della C saranno sei, la promozione verrà decisa mediante qualificazione.

* Il campionato piemontese di corsa campestre per allieve di III serie, svoltosi ieri a Torino, è stato vinto da Luciana Ponzero del G. S. Sipra (m. 600 circa in 2' 6" e 2/10); 2. Marisa Rossi (G. A. Bergamasco) in 2' 9" 1/10; 3. Valeria Dalmasso (G. S. Lancia) in 2' 9" 3/10.

Da Torino-Juventus si attende uno spettacolo

Il Campionato è come un film di lungo metraggio. Perchè la vicenda continui ad attrarre, perchè l'interesse sia mantenuto vivo occorre che il pubblico non sappia che al termine come risulteranno le cose definitivamente. Se a metà spettacolo già la trama ha avuto pieno sviluppo ad esito, se già si sa che tutto termina con un suicidio od un matrimonio allora i quadri e le scene finali dell'opera si trascinano, perchè non rimane loro più nulla da dire, e lo spettatore se ne può andare che tanto sa già quello che voleva sapere. E' nell'interesse di ogni spettacolo, è nella sua natura stessa, nella sua necessità di esercitare un richiamo, che le decisioni giungano alla fine, che le volate si facciano al termine, che le soluzioni ai quesiti ed ai dilemmi si trovino nelle ultime battute.

Il campionato di quest'anno ha seguito questa via fino ad un mese fa. Poi l'improvviso ed inatteso crollo della Juventus ha cambiato la faccia delle cose. Se l'incontro fra il Milan e l'Internazionale che è in programma per domenica prossima a San Siro, dovesse, come è probabile, chiudersi colla vittoria dei primi menzionati, la manifestazione minaccerebbe di non avere più nulla da dire, per quanto riguarda la questione del primato, quando ancora rimangono nove atti da recitare. Rimarrebbe la questione della retrocessione, che è il lato negativo dello spettacolo e che interesserebbe, se si prosegue come ora, una cerchia sempre più ristretta di attori e spettatori.

Rimarrebbe, sì, l'aspetto veramente sportivo e tecnico della cosa, cioè di incontri disputati senza l'assillo del risultato, le partite che permettono allo stilista di emergere perchè giuocate in tono ed ambiente sereno.... ma questo aspetto, è «la campionite» stessa, il male del campionato ad oscurarlo od a stroncarlo. Quando il risultato non interessa più, chi va ancora a vederle le partite?

V'è da temere che non emergano ora, in questa forma, le conseguenze della cattiva impostazione morale data alle cose, per cui alle gare tanta parte del pubblico accorre più per parteggiare che per veder giuocare bene.

V'è da sperare che l'esempio di Firenze faccia scuola: Firenze, dove ad un incontro fra Fiorentina e Lazio, fra due squadre cioè che più non hanno da sperare nei primi posti nè temere per gli ultimi, ha dato luogo domenica a giuoco franco, leale e bello tanto da muovere all'applauso venticinquemila persone.

Questa pausa della nevrastenia del risultato a qualunque costo, dovrebbe servire a tanti contendenti ed a tanti scopi. Dovrebbe servire al Milan per confermare il merito della vittoria, dovrebbe servire alla Juventus per dimostrare che quello che la ha colpito è stato un malore di carattere temporaneo e che nulla è perduto dell'antico valore, dovrebbe servire al Torino per ricercare e ritrovare la giusta carreggiata, dovrebbe servire a tutti per la soluzione di problemi interni di organizzazione di squadra. Dovrebbe servire per offrire al pubblico spettacoli di levatura per i soldi che esso paga: per far dimenticare le gaffe e rinnamorare le folle al giuoco di qualità e di levatura.

Vittorio Pozzo

Scena finale dell'incontro Torino-Novara: abbracci a Carapellese che ha segnato il goal della vittoria, delusione di Russova e Facchini (a terra). Questo successo, per i granata, è un buon prologo per il «derby» torinese (foto Moisio)

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

TORINO Anno V - N. 67
Via Roma - Gall. da La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-940

NUOVA
STAMPA SERA

MARTEDI'-MERCOLEDI'
20-21 Marzo 1951
L. 20 (sped. in abb. postale)

Traguardo di Sanremo: festa a Bobet

Il francese Bobet festeggiato non appena sceso dalla bicicletta dopo aver vinto brillantemente la Milano-Sanremo. *(foto Moisio)*

GLI AMORI di Lola Montès

Scandalo all'Opera

IV. — La bella danzatrice spagnola Lola Montès, obbligata ad abbandonare prima Varsavia e poi Berlino, diviene, a Dresda, l'amante del celebre musicista Franz Liszt. Amore appassionato e, da parte di lei, tirannico. Ma Liszt, un giorno, fugge. E Lola se ne va a Parigi per dimenticarlo.

A Parigi, Lola Montès ha la fortuna di ritrovare un testimonio della sua bravata berlinese, Méry, l'autore di *Notti d'Oriente*, che la presenta ai suoi amici: Teofilo Gautier, Giulio Janin, Alfonso Karr, Eugenio Sue, Nestore Roqueplan, il dott. Veron, Roger de Beauvoir. Racconta loro la storia dei colpi di frusta al gendarme prussiano. «Vi siete comportata, signora, come un moschettiere!» grida il giovane Alessandro Dumas, figlio dell'autore dei *Tre moschettieri*. Lola seduce tutti. Le si promette una scrittura e, infatti, il 30 marzo 1844, Lola debutta all'Opera (quella di via Le Peletier) in un intermezzo spagnolo introdotto espressamente per lei nel *Lazzarone*, un'opera di Halévy, che si svolge a Napoli. Lola danza le sue «flamencas» abituali, così come si eseguiscono d'istinto nei bugigattoli sivigliani. E' spontanea, calda, sensuale: non è coreografia classica. Gli ammiratori della Taglioni e quelli della sua rivale Fanny Elssler fanno, una volta tanto, causa comune contro la nuova venuta che, ondulante, scattante, trepidante, s'abbandona, come invasata, al ritmo delle musiche voluttuose. Si fischia, si protesta. Lola, indispettita, si toglie una delle sue scarpine e la scaglia contro il pubblico. Tafferuglio. Scandalo.

Il contratto di Lola all'Opera è rescisso. Ma l'incidente l'ha messa in vista. Se la disputa la gente che si diverte. Una sera Lola fa la conoscenza di un bel giovane, Léon Dujarrier. E' il direttore-gerente del giornale d'Emilio de Girardin, *La Presse*. Egli ha una fortuna e delle relazioni. Lola, presto attratta dal simpatico giovane, diventa la sua amante. Crede di aver finalmente trovato l'«uomo della sua vita»: essa adora Dujarrier e ne è ricambiata. Il giovane giornalista commette l'imprudenza di far scritturare Lola in un teatro-varietà di Port-Saint-Martin. Tutti gli altri artisti, compreso il bel danzatore Petipa, si innamorano di Lola. Dujarrier ne è geloso. Per «dargli una lezione» Lola, una sera, ha l'idea (terribilmente ardita a quell'epoca) di danzare senza maglia. Un commissario di polizia la denuncia. Lola deve lasciare Port-Saint-Martin.

Ma eccola più lanciata che mai! A una allegra cena alla quale prende parte in compagnia di Dujarrier, di artisti di teatro, di scrittori, di giornalisti, uno degli invitati, un simpatico giovane di 24 anni, redattore del *Globe*, Rosemond de Beauvallon, che, nato a Guadalupa, ha tutto il fascino creolo, la guarda con un'ammirazione e un'insistenza che irritano Dujarrier. Scambio di qualche parola, alterco. I due si sfidano a duello.

All'indomani, Lola Montès attende, ansante, davanti alla casa di Dujarrier, in via Laffitte, il risultato dello scontro. Arriva una carrozza, si ferma. Lola apre la porta. Il cadavere di Dujarrier cade fra le sue braccia. Il disgraziato è stato ucciso da Beauvallon che, contrariamente all'uso aveva potuto provare, prima dello scontro, le pistole fornite dal direttore del *Globe*, Granier de Cassagnac (Beauvallon sarà condannato a otto anni di reclusione). Il dolore di Lola è sincero, profondo. Essa piange il bel compagno scomparso e sulla sua vita una volta di più spezzata.

DOMANI: Enrico LXXII e Luigi I

La «Città degli Angeli» in California

La Los Angeles dei miliardari in vacanza, che si specchia nelle azzurre acque del Pacifico ed è protesa verso il cielo con l'osservatorio di Monte Wilson, è diventata un centro industriale di primaria importanza

LOS ANGELES, marzo.

La ricca vegetazione della costa della California, favorita da un clima dolcissimo, fa da stupenda cornice naturale a Los Angeles, città dai candidi edifici che si elevano dai giardini profumati di laurifoglie e dai larghi viali costeggiati di palme per specchiarsi nel profondissimo azzurro delle acque del Pacifico.

Sui colli e i dolci declivi Hollywood, Beverly Hills, Pasadena, Santa Monica sono avvolte nel grigio argento degli ulivi e cosparse di ville lussuose.

Los Angeles, che ormai ha raggiunto con l'abitato anche queste località limitrofe, si trova al primo posto tra le città degli Stati Uniti quanto a superficie territoriale e al quarto per il numero di abitanti. Uno sviluppo, quindi, prevalentemente in estensione, da città turistica, verificatosi parallelamente alla crescente fortuna della città del cinema: Hollywood.

Los Angeles non è soltanto la città frequentata dalle celebrità dello schermo e dai miliardari in vacanza, la città dei grandi sarti, dei grandi alberghi internazionali e delle residenze sontuose. La sua ascesa è collegata fin dallo scorso secolo allo sviluppo industriale.

Fondata dagli Spagnuoli nel 1781 col nome di Nuestra Señora la Reina de Los Angeles de Porciuncula, quarant'anni più tardi entrò a far parte del nuovo indipendente Stato del Messico e nel 1846, dopo un breve periodo trascorso sotto la bandiera della Repubblica di California, unì definitivamente i suoi destini a quelli degli Stati Uniti d'America.

L'importanza di Los Angeles fu negli anni successivi accresciuta dalla scoperta dell'oro californiano che, alla metà del secolo scorso, attirò gran numero di pionieri nella regione circostante. Quando poi l'avvento del telegrafo e la costruzione di una grande ferrovia transcontinentale resero più agevoli le comunicazioni con le grandi metropoli della costa orientale degli Stati Uniti, Los Angeles vide dal 1870 al 1880 raddoppiarsi il numero dei suoi abitanti e da allora cominciò ad arricchirsi di nuove grandiose industrie, da quella automobilistica a quella aeronautica, da quella editoriale a quelle alimentari. Il porto, brulicante di naviglio mercantile, è oggi una tangibile testimonianza dell'attività commerciale di questa metropoli dalle innumerevoli risorse e dalla prospera situazione economica.

Ma l'attrezzatura industriale non ha offuscato le sue bellezze naturali. Le acque del Pacifico aprono il loro azzurro grembo alla scia dei candidi velieri, e il vento, a carico di profumi come al tempo dell'antico piccolo «pueblo» spagnuolo. E con l'Osservatorio di Monte Wilson, uno dei più importanti del mondo, la «città degli Angeli» è anche idealmente protesa verso la immensità dei cieli.

L'abitato di Los Angeles ha ormai raggiunto le località di Hollywood, Pasadena, Santa Monica e Beverly Hills